



Sciora di Fuori
3200 c^a

Pioda di Sciora
3214 c^a

Ago di Sciora
3200 c^a

Sciora di Dentro
3241

Forcola
di Sciora

Nord

Sud



Neg. Ditta Alinari di Firenze (Depos.).

I PIZZI DI SCIORA (VERSANTE OCCIDENTALE) DALLA MORENA DEL GHIACCIAIO DI BONDASCA.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AGO DI SCIORA (m. 3200 c^a)

(GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA).

Dalla catena principale del gruppo Albigna-Disgrazia si stacca, un poco ad oriente del Passo di Bondo, un importante contrafforte che si spinge in perfetta direzione nord fino ad una depressione chiamata Passo di Cacciabella (m. 2800), separando così nella loro parte alta le due vallate tributarie della Val Bregaglia, e cioè la Val Bondasca (ad occidente) dall'Albigna (ad oriente). Poco oltre il Passo di Cacciabella, all'omonima Punta (m. 2970), il contrafforte si divide in due speroni minori: uno, continuando ad un dipresso nella stessa direzione nord, degrada nella valle; l'altro, volgentesi bruscamente a ponente, limita dal lato settentrionale la Valle Bondasca.

La costiera, tutta a rocce nude, brulle, selvagge è, nel suo tratto più elevato, stranamente configurata nelle forme più fantastiche e bizzarre che si possano immaginare e, nella parte centrale di questo tratto, denominato *Cresta di Sciora*, è costituita da un solo immenso, acuto pinnacolo che si slancia arditamente al cielo quasi a rappresentare, in una sintesi sublime, l'immagine dell'assoluta inaccessibilità.

L'*Ago di Sciora*, così viene chiamato il pinnacolo, è di qualche metro più basso della vicina Cima di Pioda, ma appare il principale e più importante fra i Pizzi di Sciora, sia che tu l'osservi dalla Val Bondasca, o dalla Val dell'Albigna, o dal Passo di Zocca, o che l'ammiri da Soglio, sopra Promontogno in Val Bregaglia. Da questa località poi l'Ago si presenta nella sua maggiore imponenza, e da questa località appunto il pittore Segantini ne trasse pel suo ultimo lavoro la sublime ispirazione della « Vita ».

*
**

La storia alpinistica dei Pizzi di Sciora è in breve riassunta:
Fino all'anno 1887 essi non erano che incompletamente noti a pochi audaci cacciatori di camosci od a qualche solitario innamorato dei monti.

Nel 18 agosto 1887 il dott. Th. Curtius, con la guida Christian Klucker di Sils, tentava la salita al *Pizzo di Sciora di dentro* o

Punta Meridionale (m. 3241) per la cresta Sud, ma doveva rinunciarvi pel cattivo tempo ¹⁾).

Nel 14 agosto 1888 lo stesso dott. Curtius, col sig. Wiesner e la guida Klucker, raggiungeva il *Pizzo di Sciora di dentro* pel versante della Val Bondasca ²⁾).

Nel 12 luglio 1891 l'alpinista Anton von Rydzewski di Dresda, il noto esploratore del Gruppo Albigna-Disgrazia, compiva la prima ascensione al *Pizzo di Sciora di fuori* o *Punta Settentrionale* (m. 3200 ca) dalla Valle dell'Albigna ³⁾, e nel 17 luglio 1891 saliva anche il *Pizzo di Sciora di dentro* pel versante della Bondasca, ma seguendo un itinerario diverso da quello del Curtius ⁴⁾,

Nell'11 giugno 1892 lo stesso Rydzewski, con le guide Klucker e Barbaria, compiva la prima ascensione alla *Forcola di Sciora* dal ghiacciaio dell'Albigna ⁵⁾. — Nel 5 luglio dello stesso anno raggiungeva per la seconda volta la vetta del *Pizzo di Sciora di fuori*, percorrendo però il versante del Val Bondasca invece del versante orientale ⁶⁾, e nel successivo 12 luglio riusciva la prima ascensione della *Pioda di Sciora* (m. 3214 ca) dalla Val dell'Albigna ⁷⁾.

Nel 4 giugno 1893, con la suaccennata guida Klucker e con Emilio Rey di Courmayeur, scalava l'*Ago di Sciora*, incontrando difficoltà e pericoli, specialmente presso la vetta: « Incominciò la « salita per la parete rocciosa a sud del canalone nevoso situato « fra la Cima di Pioda ed il Dente; costeggiò detta parete in « salita dal lato N.NO. al lato E.SE. per raggiungere la cresta a « Sud del Dente, e impiegò poi a salire quest'ultimo un'ora e « venti minuti di ardua arrampicata ⁸⁾ ».

Nel 1896 il Rydzewski ritornava al suo Gruppo prediletto il 9 luglio con le guide Klucker, Schocker e Barbaria, ed effettuava la prima traversata della *Forcola di Sciora* dalla Val Bondasca alla Valle dell'Albigna ⁹⁾.

L'8 giugno 1897 superava infine il versante occidentale della *Pioda di Sciora*, raggiungendone per la seconda volta la vetta ¹⁰⁾.

Alla fine di giugno del 1901 il compianto Giacomo Casati, attratto dalla fama di difficoltà che l'Ago di Sciora si era creato, e sospinto anche da un'intima speranza che esso fosse ancora vergine, volle tentarne la conquista dal versante di Val Bondasca.

¹⁾ Vedi la bella guida del nostro consocio H. A. TANNER: *Forno-Albigna-Disgrazia* edita a Basilea nel 1906.

²⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1891, pag. 385.

³⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1891, pag. 385.

⁴⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1891, pag. 385.

⁵⁾ Vedi la citata guida di H. A. Tanner.

⁶⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1894, pag. 394.

⁷⁾ Vedi la citata guida di H. A. Tanner.

⁸⁾ Vedi " Alpina " del C. A. Svizzero, anno 1893, n. 3, pag. 31.

⁹⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1898, pag. 62.

¹⁰⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1898, pag. 62.

In compagnia del collega Alessandro Bossi e del sottoscritto, dopo aver pernottato alle alpi di Sciora (m. 2068), si portò nel ripido canale che scende a sinistra della vetta e superando le precipitose rupi della sua sponda destra arrivò poco sotto alla Forcola, ma fu costretto a retrocedere in causa del tempo cattivo pel pericolo della caduta di pietre.

Poche settimane appresso, l'altro compianto nostro socio Giuseppe Gugelloni, con la guida Bortolo Sertori, riusciva a salire l'Ago

Sciora di dentro Ago di Sciora Pioda di Sciora Sciora di fuori

Sud



Nord

I PIZZI DI SCIORA (VERSANTE ORIENTALE) DAL PASSO DI ZOCCA.

Da fotografia del socio Guido Silvestri di Milano.

di Sciora dal versante dell'Albigna per il canale di ghiaccio che porta alla Bocchetta Nord, superando poi un tratto della cresta settentrionale ed attraversando la parete orientale da Nord a Sud fino alla Bocchetta Sud e percorrendo infine la cresta terminale. Toccata la cima, dovette con sorpresa constatare che nessun « ometto » era stato prima d'allora costruito lassù. Strana dimenticanza dei conquistatori! Nel ritorno, il Gugelloni percorse la lunga cresta meridionale e, dopo aver superato il Passo di Bondo, raggiunse nella sera stessa la Capanna Badile.

*
* *

Nella scorsa estate, a cinque anni precisi di distanza dal primo tentativo, volli tornare all'Ago di Sciora con l'amico Aldo Casi-

raghi, intendendo così di rendere un alpinistico tributo alla cara memoria dei nostri due poveri amici, che avevano a quei luoghi legato parte della loro fama.

La sera del 28 giugno partimmo da Milano in ferrovia per Sondrio; da Ardenno ci facemmo trascinare sopra una sconquassata carrozzella fino a San Martino, quindi a piedi, con la guida Bortolo Sertori, salimmo nella notte stessa alla Capanna Allievi in Val di Zocca (m. 2390), ove arrivammo al mattino in compagnia di dense nubi.

All'alba del 30 giugno, partiti con tempo abbastanza bello, ci portammo in mezz'ora al Passo di Zocca (m. 2743); discendemmo alquanto sul versante opposto, obliquando verso sinistra, e quindi, dopo aver rapidamente attraversato su ottima neve tutto il bacino superiore del ghiacciaio dell'Albigna, innalzandoci dolcemente verso est, pervenimmo in poco più di un'ora ad una breve bergsrunde ed infine alle rocce di Sciora (m. 2800).

Ci si presentò allora in tutta la sua orridezza lo scosceso versante orientale del nostro contrafforte: rupi lisce, quasi levigate, ergentesi per centinaia di metri al cielo sostengono la cresta dentata, al disopra della quale l'Ago di Sciora « erto, aguzzo, feroce si protende ». L'aspetto di questa regione è così straordinariamente bello, che trova pochi riscontri anche nella località più celebrate delle Alpi.

Non risalimmo il canale più settentrionale — quello della via Gugelloni — e non seguimmo nemmeno l'itinerario Rydzewski, ma tentammo invece di portarci nel roccioso canale a sinistra, coll'intenzione di salire direttamente alla bocchetta meridionale dell'Ago, risparmiando così, a nostro giudizio, la traversata della parete superiore.

Le difficoltà dell'impresa apparvero però quasi subito notevolissime: fatti pochi passi nel colatoio, demmo l'attacco alle rocce della sponda destra, non prima di aver noi abbandonate le piccozze, e la guida anche le proprie scarpe; attraversammo un secondo canale, superammo un camino ertissimo ed assai pericoloso per i sassi che lo ostruivano, e contornammo, con passaggi arrischiati, alcune rocce cattive, portandoci quindi sulla grande parete che scende dalla cresta meridionale di Sciora e che s'inabissa giù nella Valle dell'Albigna in un salto spaventoso.

La parete, formata da una serie di « piodesse » fortemente inclinate e scarse d'appigli, ci riserbò, contro ogni nostra aspettativa, le maggiori difficoltà; soltanto i piedi nudi del Sertori sapevano trar profitto delle scabrosità delle rupi, mentre le nostre scarpe ferrate non sempre vi trovavano un appoggio sicuro, di modo che qualche volta l'unico appiglio a cui ci dovevamo affidare era la corda. — Alcuni tratti poi erano resi pericolosissimi dalla presenza

di larghi scaglioni di roccia, sospesi quasi per miracolo d'equilibrio sulla parete, ed inclinati od adagiati in strani atteggiamenti, quasi di esseri pronti a slanciarsi su noi. Superammo con infinite precauzioni qualche centinaio di metri in direzione da nord a sud, poi ripiegammo sulla nostra destra e, per rocce di relativa facilità, riuscimmo al sospi-

Sud

Nord

rato bocchetto meridionale, avendo impiegato, dall'inizio della scalata, circa tre ore. Dal bocchetto, dopo una lunga fermata, scalammo in meno di un'ora, l'ultima piramide che s'eleva di 150 metri circa sulla cresta, non incontrando difficoltà straordinarie, sia perchè la roccia, per quanto estremamente ripida, presenta profonde spaccature ed appigli sicuri, o sia perchè i cattivi passaggi superati antecedentemente ci avevano abituati ormai ai maggiori perigli. Soltanto nell'ultimo tratto dovemmo superare una « piodessa » assai erta, che mise ancora una volta alla prova la eccezionale abilità del Sertori.

La vetta dell'Ago di Sciora è costituita da due punte distinte, di cui la più bassa è sormontata da un macigno arrotondato, e la più alta è strettissima ed affilata; su questa trovammo l'ometto costruito dal Sertori, ma non rinvenimmo alcuna traccia dell'ascensione del sig. Rydzewski.

Sostammo poco lassù, poichè il tempo stringeva e la via del ritorno era lunga, ma riportammo di quei brevi istanti un'impressione tanto forte che il ricordo non si cancellerà mai dalla nostra



..... Via Gugelloni.
 ----- Via Casiraghi-Rossini.

L'AGO DI SCIORA (VERSANTE ORIENTALE)
 DAL LEMBO SUPERIORE DEL GHIACCIAIO DELL'ALBIGNA.
 Da fotografia del socio Antonio Castelnovo.

mente. Credo infatti difficile trovare nelle Alpi una vetta che, come questa, dia una sensazione così viva del vuoto: le rupi sfuggono paurosamente da ogni parte sotto i piedi fino ai sotto-stanti candidi declivi, le vicine balze contrapposte si sprofondano in vertiginose pareti ed in abissi oscuri, e le rocce più lontane del Badile, del Cengalo, dei Gemelli formano nello sfondo un solo immenso, terribile, muro inesplorato. Soltanto assai lungi s'intravede il sorriso dell'Engadina e della Val Bregaglia.

Alle 12,30 imprendemmo la discesa per la medesima via della salita, poichè senza piccozze e con la guida scalza era impossibile tentare il canale di ghiaccio settentrionale dell'Ago od il ghiacciaio di Bondo; procedemmo lentamente con infinite cautele, consci del pericoloso aiuto che potevaci dare la corda su quelle rocce taglienti, e delle conseguenze che avrebbe provocato il minimo movimento falso: riuscimmo finalmente alle 17,30 alla base della parete, fuori di ogni pericolo. Alle ore 20 rientravamo nella Capanna Allievi.

*
* *
*

Ho voluto accennare a questa *nuova ascensione* al solo scopo di sconsigliare i colleghi a ripeterla, poichè se la nostra via è alpinisticamente interessante, presenta però troppi pericoli e difficoltà troppo gravi. Vorrei invece caldamente raccomandare agli alpinisti provetti l'ascensione all'Ago di Sciora per la « via Gugelloni » con partenza dalla Capanna Allievi e con discesa alla Capanna Badile, oppure l'ascensione dalla Capanna Sciora per il canale occidentale ed indi ancora per la via Gugelloni, itinerarii questi che, in buone condizioni di montagna, si possono compiere in 10 ore di marcia e che offrono, anche al più sperimentato alpinista, i maggiori godimenti, le emozioni più forti.

Un'abbreviazione poi all'ultima via accennata sarebbe forse possibile qualora si volesse salire dal canale occidentale direttamente al bocchetto Sud dell'Ago, ed io mi auguro che una tale impresa venga presto compiuta da qualche nostro collega.

ANGELO ROSSINI (Sezione di Milano).

La caverna di Sambughetto in Valle Strona.

Ricordi di un'esplorazione speleologica.

Da Omegna, l'antica *Vemenia*, che divide con Orta l'impero del Cusio, la strada di Valle Strona, la quale fa capo a Campello Monti, conduce dopo un'ora e mezza di cammino a Sambughetto sulla destra della Strona, di fronte a Massiola.

Sambughetto è a metri 653 d'altitudine e conta 466 abitanti. Si ritiene una colonia franca e lo si argomenta dall'aspetto degli abitanti, e soprattutto delle donne, di forme giunoniche, di modi vivaci e di spirito arguto, caratteri che si riscontrano pure a Quarna e a Fobello. La tradizione ricorda come la sconfitta dei Cimbri, lasciasse reliquie nell'alto Novarese. Da altri si ritiene

che, secondo Cassiodoro, alcuni avanzi dell'esercito alemanno, battuto dai Franchi di Clodoveo nel secolo v, ottenessero da Teodorico un rifugio nelle nostre Alpi e nella Rezia. Certo che gli abitanti di Sambughetto presentano caratteri etnici marcatissimi e degni di studio.

La montagna di Sambughetto è ricca di antri, spaccature, fori, meandri e caverne. Si argomenta quindi che il nome di Sambughetto derivi da *Saxum bucatum*, da cui il nome dialettale *Sanbugat*. La rupe nella quale è scavata la caverna di cui ci occupiamo si chiama *Sasso delle Locchie* o più comunemente *Sass Mojer*, quasi sasso immollato o bagnato.

A 75 metri sopra il letto della Strona, a 70 dal rivo della Forcola, a 40 dal soprastante erboso pianoro detto pure *Sass Mojer*, si vede nella rupe un'insenatura non molto ampia, ma profonda, a guisa di antro o « balma ». *Balma*, parola d'origine celtica, significa rupe che si avvanza a forma di tetto ed è nome che si trova assai comune nelle nostre Alpi.

Là sotto è una congerie di massi calcarei avvallati, accatastati gli uni sugli altri, in caotico disordine. In alto, verso la volta, si vede fra due macigni un'apertura angusta, l'imbocco della caverna conosciuta col nome di *Balma delle Fate*, una fra le più belle e meno note delle Alpi Lepontine.

La caverna è terrore del volgo, che nella sua fervida fantasia vi creò attorno leggende d'ogni specie, un vero *folklore speleo* (mi perdonino la frase Angelo De Gubernatis e la gentile Maria Savi Lopez). Si narra che nel secolo xvii falsificatori di « filippi » spagnuoli vi si celarono, intenti all'opera di fondere il metallo; si narrano storie di fate e di genii della caverna. A queste paurose leggende si aggiunga un certo religioso terrore che ne hanno gli abitanti, l'orridezza del luogo e l'essere questa fuori delle vie seguite dagli alpinisti, e si comprenderà come la caverna sia quasi sconosciuta e sempre temuta.

L'idea di visitarla mi venne leggendo *Ipogei e fantasmi* di Paolo Lioy. Nel 1895 mi trovavo a Massiola e vedevo ogni momento innanzi a me, di là dalla Strona, proprio di fronte, la Balma delle Fate. Ma fu solo nel 1903, il 30 settembre che potei effettuare l'esplorazione della caverna. Della mia intenzione avevo parlato coll'ing. Gottardo Schwarzenbach, ardito costruttore di linee aeree, alpinista intrepido e gentiluomo perfetto, il quale si mostrò entusiasta dell'idea. Il terzo compagno lo trovai nel mio antico professore, Alessandro Malladra, rosminiano, il cui nome è oggi onorato e conosciuto nella grande ed eletta famiglia della scienza. Per mezzo di un amico di Strona, Giovanni Cerini, mi procacciai un uomo pratico dei luoghi, G. Guglielmetti di Sambughetto. Schwarzenbach menò seco un suo fedele, Leone Silveti già militare negli alpini, giovane fortissimo ed eccellente compagno.

All'alba del 30 settembre eravamo a Strona e poco dopo ci arrampicavamo su per la rupe fino all'antro.

I preparativi per l'esplorazione erano stati diligenti. Non si sapeva quanto tempo la piccola spedizione sarebbe rimasta sotterra, e occorreva quindi provvedere a tutto abbondantemente, soprattutto alla luce. Ci provvedemmo perciò di parecchie candele, di due lanterne e di una lunga torcia a vento, più due rotoli di cordicella lunghi complessivamente 500 metri, due corde di manilla con cinture di sicurezza, due piccozze, due martelli da geologo, un'accetta e di alcuni strumenti per le osservazioni scientifiche. Avevamo pure pensato per il vitto di due giorni e nel sacco di Schwarzenbach stanno accuratamente rinchiusa alcune bottiglie consolatrici.

Rivestiti abiti di tela, alle 8,30 fummo pronti per l'esplorazione. Mentre si stavano facendo questi preparativi, i nostri occhi distinsero sulla roccia presso l'imbocco della caverna, un nome caro all'Italia; quello di Guido Boggiani, il pittore delle foreste vergini, l'artista spaziente sino ai più lontani orizzonti dell'ideale, l'esploratore geniale e forte, tragicamente perito nel Gran Chaco Paraguayan per mano degli Indios Chamacocos, e del quale pochi giorni prima sul bolognese *Carlino* e sul *Fanfulla* di San Pablo nel Brasile io aveva tracciato un profilo. Egli ci aveva preceduti lassù di 22 anni!



PIANTA DELLA CAVERNA DI SAMBUGHETTO.

Si cominciò la discesa. Prima camminava Schwarzenbach, poi veniva il Guglielmetti, quindi io, seguito dal professore e dal Silvetti.

Un lungo cunicolo che fu mestieri percorrere carponi, ora in ginocchio ed ora contorcendo la persona in tutti i modi più strani, scendeva con forte pendenza nelle viscere della montagna. Dopo pochi secondi uno svolto del cunicolo ci tolse la vista del sole. Là dentro era tutto marmo, un marmo assai compatto, quasi cristallino.

Dopo 25 metri di percorso non si distinse più il rumore della Strona. Cupo era ivi il silenzio; solo qualche gocciolina scendeva dalla volta battendo e infrangendosi sul suolo scintillante e marmoreo. Uno di noi sparò un colpo con una pistola e gli echi sotterranei ripercossero lo sparo per parecchio tempo.

Continuammo scendendo ancora per una cinquantina di metri, e facendo parecchie volte, finchè dopo circa mezz'ora

riuscimmo ad un'ampia sala, lunga una quindicina di metri, larga 10 ed alta da 6 a 7. Varie gallerie mettevano capo alla sala, creando a noi l'imbarazzo di scegliere quella da seguire.

A sinistra si apriva un cunicolo in discesa, che fu percorso a stento essendo molto basso ed angusto. Dopo una ventina di metri riuscimmo in una saletta marmorea dalla volta concava e capace di contenere 4 persone. Fu là che sulla bianca parete trovammo scritti i nomi dei tre primi visitatori della caverna; Emanuele Torre, Lorenzo Calderoni e G. Gerolamo Bazetta luogotenente di fanteria, colla data 3 luglio 1868. Erano i nomi di mio padre e di due suoi compagni di Omegna entrati colà 35 anni prima, nonostante il timore dei compaesani! I nomi parevano scritti il giorno innanzi e la candida rupe s'incaricherà di trasmetterli intatti ai posteri.

Intanto si cercava di avanzare, ma fu impossibile. Schwarzenbach si provò carponi a penetrare in un cunicolo, ma l'imbocco non permetteva il passaggio, mentre al di là la galleria si ingrandiva di molto.

Ritornati nella sala grande, ci soffermammo ad esplorare i vari corridoi laterali ed anche qualcuno di quelli nella volta, a cui si può accedere dalle pareti irregolari e scheggiate, ma senza poter avanzare.

Dopo una breve colazione sopra un masso nel centro, la comitiva si ripose in cammino. Di fianco si vedeva un'erta parete rocciosa, levigata e sdruciolevole e per di più bagnata. Giovò allora, proprio quando credevamo impossibile salire l'erta china, il martello d'acciaio, col quale si fecero due tacche sul marmo. Coll'aiuto della piccozza, il Silveti ed io riuscimmo, dopo parecchi tentativi, a salire un tratto fino ad una sporgenza che ci permise di assicurare la corda. In dieci minuti salimmo in cima alla roccia. Là si apriva un magnifico pozzo formato dalla sovrapposizione di molti anelli calcarei che servivano ottimamente come appoggio. Il pozzo era alto una decina di metri. Schwarzenbach e Silveti salirono i primi, e in breve col loro aiuto giungemmo tutti alla bocca del pozzo.

Seguì un'ora intera di giravolte, di esplorazione dei vari cunicoli, di discesa nei pozzi, un'ora di vani tentativi per avanzare. Il termometro segnava 9°; eravamo bagnati e in uno stato deplorabile per il fango ed aperta una bottiglia creduta marsala, dovemmo riconoscere l'errore nostro. Era birra acida: il colmo!

Ma neppure si parlava di uscire. Certamente la caverna comunicava colle rive della Strona. Perché non sarebbe stato possibile discendere? Accesa la torcia, io e il Silveti penetrammo, mezzo soffocati dal fumo, in un corridoio dei più angusti, lungo una cinquantina di metri e scavato regolarmente dall'acqua a guisa di un grande tubo. Ci parve quello il punto più interessante della caverna. E di là altri corridoi perdentisi nelle viscere della montagna, ma impraticabili. Ed un'altra volta ancora le rocce ci preclusero la via!

Conveniva arrendersi, e, seguendo il filo che ci serviva a segnare la via compiuta « uscimmo a riveder le stelle ». Avevamo percorso oltre 1000 metri. Fu quella la parte più lunga, ma non la più interessante dell'esplorazione.

Sulla riva destra della Strona, ma 80 metri più in basso, vi è un andito angusto che costituisce l'imbocco di un'altra caverna bellissima, che abbiamo esplorato interamente. Trovandoci poco provvisti di mezzi di illuminazione, poichè a me era sfuggita la torcia a vento che giaceva in fondo al baratro e che avrebbe potuto renderci ancora, nonostante il fumo, un lungo servizio, si convenne di addentrarci fino alla consumazione di metà delle candele e dei lumi di bengala per potere sicuramente retrocedere.

Penetrati nel cunicolo d'entrata, si procedette per un centinaio di metri. Poi la galleria si andava facendo sempre più angusta e più tortuosa. Le pareti fortemente inclinate ci costrinsero a camminare di fianco, il che riusciva difficile e faticoso. Proseguendo, anche il camminare divenne impossibile. Ci trovammo così in una situazione veramente critica. Da un lato si apriva un vero abisso, profondissimo a giudicare dal tempo che le pietre impiegavano a cadervi dentro rimbalzando lungo le pareti: dall'altro nessuna sporgenza, nessun appiglio nella roccia. Si cominciò allora un lavoro acrobatico. Le mani non servivano più. Bisognava procedere col dorso appoggiato alla roccia e le ginocchia fortemente puntate contro la parete obliqua superiore. Di sotto l'abisso.

Dopo qualche minuto la stanchezza e il trovarci in quella posizione non sicura cominciò ad impensierirci. Confesso che vi fu un istante in cui la spe-

leologia mi parve l'ultima delle scienze. Ne chiedo venia al mio maestro illustre, all'autore insuperabile di *Ipogei e fantasmi*.

Chi avesse potuto penetrare collo sguardo attraverso le pareti di marmo della caverna avrebbe veduto un gruppo di uomini aggrappati alle rocce come grandi ranocchi che presentavano una veduta curiosa. Impiegammo mezz'ora a percorrere 10 metri di galleria! Maneggiare la lanterna era impossibile conveniva adoperare le candele, che ci bruciarono le mani volendo andare avanti coi moccoli semiconsunti fino all'esatta consumazione di metà delle provviste. Poi ancora si adoperarono i fiammiferi. Ritornava ad aleggiare là dentro il fascino dell'ignoto. E verso l'ignoto procedemmo animosamente,

Ma che cosa biancheggia lassù, verso l'alto della galleria? E' uno spiraglio di luce, prima confusa, poi chiara, qualche cosa di azzurro, il sole, il cielo delle Alpi. Avanzammo ancora. Gli ultimi metri non ci costarono che pochi minuti. Salutammo il sole, l'Elios divino, la vita.

Mezz'ora di ripetuti lavacri nelle gelide acque della Strona ci ridonarono l'aspetto umano. L'*homo primigenius*, l'antico abitatore delle caverne, ridivenne l'*homo sapiens*. A mezzanotte il treno ci ricondusse a Domodossola.

Io, adoratore dei nostri monti, i miei compagni innamorati come me e più di me delle Alpi, diciamo ai colleghi alpinisti: « venite alla Balma delle Fate, percorrete gli anfratti del monte, rimanete sotterra una mezza giornata e aggiungete un'impressione ed un ricordo a quelli che già la montagna vi avrà dato ». Sarà un ricordo indelebile ed un'impressione fortissima della grande alpe italiana.

AVV. NINO BAZETTA.

CRONACA ALPINA

AVVERTENZA. — Per deliberazione del Comitato della Rivista, nel numero di Febbraio si inizierà la pubblicazione degli **Elenchi di ascensioni compiute da soci del C. A. I. nel 1906**, che sono pervenuti alla Redazione. A motivo della notevole quantità di essi, la pubblicazione verrà ripartita in diversi numeri, tenendo l'ordine alfabetico del cognome dei soci. Coloro che, avendo compiuto ascensioni nel 1906, non ne hanno ancora inviato l'elenco, si affrettino a inviarlo entro il mese di gennaio, per evitare un supplemento alla prima pubblicazione.

La Redazione prega pure vivamente tutti quei soci che compiono **ascensioni invernali** di mandargliene subito notizia coi principali dati che possono avere qualche importanza avuto riguardo alla stagione.

Si raccomanda infine di attenersi sempre alle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di marzo 1906.

NUOVE ASCENSIONI

Monte delle Locce m. 3498. Prima ascensione per la parete Sud: Rettifica. — Il socio sig. Ugo Ottolenghi di Vallepiiana, estensore della notizia riguardante questo monte, comparsa nel numero di Ottobre u. s. a pag. 367, ci avverte di esser venuto a cognizione che nel 1901 il cav. avv. Edoardo Manfredi (socio della Sez. di Torino) compì per primo la suddetta ascensione accompagnato dalla guida Antonio Pernettaz.

Nelle « Ascensioni varie » sono riferite le seguenti nuove ascensioni : — a pag. 476-7 Monte Capelet, 1^a ascens. dal canalone Ovest ; Passo di Fantino, 1^a travers. ; Testa Inferiore del Basto, 1^a ascens. per la cresta Nord ; Cima di Peirabroc, 1^a ascens. per la cresta Nord.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime.

Escursioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1906.

22 febbraio. — Da San Martino Vesubia alla Capanna delle Sagne m. 2100, in ore 5,45 ; ritorno in ore 4,20. Neve abbondante. Guide G. B. e G. Plent.

25 detto. — Da Belvedere a San Grato (Val Gordolasca) al lago Autier m. 2267 e nell'alto vallone omonimo in ore 5,25 ; discesa a San Grato in ore 2,25. Guide A. Fantino e G. Plent.

26 detto. — Da San Grato al Rifugio Nizza in ore 3,25. Pernottamento. Coi signori Bouquillon, Hurand e A. Verani. Guide A. Fantino, C. Gasiglia e G. Plent.

27 detto. — Caire Murajon m. 3000 c^a. *Prima ascensione invernale*. Alle ore 5,30 partenza dal rifugio ; arrivo al lago Lungo (ghiacciato) ore 6,45 ; traversatolo in 20 min., si sali al Passo della Maledia, ove si giunse alle 8,45 nella nebbia e con tormenta sulle vette : si dovette perciò rinunciare alla progettata scalata della Cima della Maledia. Invece in 15 min. si toccò la vetta del Caire Murajon salendovi per la cresta Ovest. Mancando il panorama, si ritornò subito per la stessa via al Passo della Maledia, indi per un ripido canalone di neve molle si arrivò al Lago Lungo. Causa la nebbia fitta, la comitiva nel traversare il lago deviò dalla direzione Nord-Sud e, descrivendo dei circoli, si ritrovò al punto di partenza. Colla bussola si rimise sulla buona direzione, e alle 13 ripassava al Rifugio Nizza ; lasciatolo verso le 15, arrivava alle 17 a San Grato, mentre la neve cadeva copiosamente. Coi sig. Bouquillon e A. Verani. Guide predette.

4 giugno. — Da San Stefano di Tinea al Rifugio di Rabuons e dal *Passo di Tres Puncias* al Becco Alto d'Ischiator o Gran Cimon di Rabuons m. 3000, in ore 6. Discesa al Rifugio in ore 1,30 : pernottamento. Coi signori A. Lattes e A. Verani. Guida T. Fabre, portatore C. Galléan.

5 detto. — Dal Rifugio predetto salita ai laghi superiori e della Montagnetta e al *Passo di Rabuons* m. 2870 c^a, in ore 1,30, donde alla vetta del Monte Tenibres m. 3031 per la cresta Nord-Est in 55 min. Discesa al *Passo di Tenibres* m. 2971 c^a e salita alla Testa Rossa m. 2998 c^a in 25 min. Discesa per la cresta Nord-Est al *Passo del Vallonetto* m. 2916 c^a e a San Stefano pel vallone del Tenibres in ore 3,30. Col sig. A. Verani. Guida T. Fabre.

7 detto. — Da San Stefano, per il vallone e i laghi di Vens, salita al *Colle del Ferro* m. 2550 c^a, in ore 4,15 e alla Côte de Morgon Supérieur m. 2848 per la *Passe de Morgon*, in ore 1,25. Discesa nel vallone di Morgon e salita al Monte Bal m. 2851 per il canalone Sud-Ovest e il versante Nord in ore 1,55. Molta neve soffice Ritorno

a San Stefano per il vallone di Salsa Morena e il Prà in ore 4,05. Guida predetta.

8 detto. — Da San Stefano per la costa di Gascai e il vallone di Clapière salita delle tre Cime di Malaterra m. 2878, 2863 e 2872, della Rocca Negra m. 2838, della Cima 2761 m. e discesa al *Passo di Raspaillon* m. 2591; ascensione della Testa del Cimon m. 2700 e della Cima di Collalunga m. 2760, con discesa al *Colle di Collalunga* e ad Isola in ore 10,55. In tal modo fu traversata compiutamente la cresta compresa tra la Cima di Corborant e la Testa dell'Autaret (riva sinistra della Val Tinea). Guida predetta.

29 detto. — Gita sezionale al Rifugio di Rabuons con le Sezioni di Torino, di Cuneo e di Saluzzo del C. A. I. e la Sezione Alpi Marittime del C. A. F. Salita del Becco Alto d'Ischiator o Gran Cimon di Rabuons m. 3000.

24 agosto. — Da San Grato al lago Autier in ore 2,15; salita alla Testa Centrale del Basto m. 2720 c^a in ore 1,10: ritorno a San Grato in ore 2,40. Guide A. Fantino e G. Plent.

25 detto. — Monte Capelet m. 2934. *Prima ascensione dal canalone Ovest*. Da San Grato percorso dei valloni Empouonrama e Lapassé delle Conche fino al nevato di Muffié in ore 2,40. Scalata in ore 2 del ripidissimo canalone roccioso che solca la parete Ovest del Capelet dalla base alla vetta del monte con 300 metri circa di altezza. Nel mezzo del canalone, la via venne interrotta da uno strapiombo impraticabile di roccia: la comitiva dovette salire la parete alla sua sinistra per raggiungere la parte superiore del canalone. Questa via d'ascensione, non troppo difficile, è certamente la più interessante fra le varie conosciute del M. Capelet e richiese ore 2,40, tenendo conto del tempo perduto nel canalone. Nella discesa fu traversata la forcella ad Est della Cima 2911, per arrivare al piccolo ghiacciaio situato nella comba a nord di detta cima. Il ghiaccio vivo rese la discesa abbastanza ardua. Il ritorno a San Grato fu compiuto per la via ordinaria del vallone Autier in ore 3 (dalla vetta del Capelet). Guide predette.

27 detto. — Monte Capelet. *Tentativo di ascensione pel canalone centrale della parete Ovest*. Da San Grato alla base della parete Ovest pel vallone Lapassé delle Conche in ore 2,30. Traversato il nevato di Muffié, si lasciò, a poca distanza verso destra, il canalone Ovest salito due giorni prima; e si proseguì la salita per le rocce ertissime del ramo destro del canalone centrale; essa si dimostrò subito difficilissima. Nel canalone (un vero burrone a scaglioni con salti verticali), la rampicata fu molto malagevole, e si dovette continuamente star in guardia contro le cadute di sassi e si arrivò così ad un punto molto stretto, dominato da rocce strapiombanti. Il superare tale passo parve impresa temeraria, anche se fosse stata possibile, nè si trovò modo di passar orizzontalmente nel ramo sinistro del canalone. Si decise dunque di retrocedere. Nella discesa le difficoltà sembrarono peggiorate; tratto tratto dovevasi sgombrare il canalone delle pietre malferme, provocando valanghe. L'impaccio dei sacchi e delle piccozze rese utilissimo l'uso della corda. Il canalone fu percorso soltanto per circa 90 metri di altezza: alla salita ore 1,10, alla

discesa ore 1,15. Il ritorno a San Grato fu compiuto pel vallone Empouonrama in ore 3,35. Guide predette.

28 detto. — Passo di Fantino m. 2690 c°. *Prima traversata. Testa Inferiore del Basto m. 2767. Prima ascensione per la cresta Nord.* Da San Grato al lago Autier in ore 1,50. Salita nel profondo canalone aperto tra il Basto Centrale e il Basto Inferiore: a metà strada lo si trovò ingombrato da un sasso enorme appoggiato alle pareti laterali e formante come una balma. Per sormontarlo si dovette scalare verso destra una parete di rocce lisce, quasi prive di appigli. Arrivati superiormente al masso in vista della inaccessibile forcella tra il Basto Centrale e Inferiore, fu ancora necessario abbandonare il canalone scalando le rocce a sinistra e si arrivò in ore 1,30 sulle rocce al di sopra della forcella, che fu battezzata: *Passo di Fantino*. Da esso gradevole ascensione della cresta Nord del Basto Inferiore in 20 min. Ritorno al Passo in 25 minuti, indi discesa sul versante di Valmasca, attraverso un abbaino profondo 10 metri. Il Passo di Fantino è dunque difeso sui versanti dell'Autier e di Valmasca da rocce insuperabili. Si proseguì verso il laghetto situato sotto il Basto Superiore, giungendovi in un'ora, indi alla Bassa del Basto in 20 min. e al Rifugio Nizza pel vallone Niré in ore 1,5. Guide predette.

29 detto. — Cima di Peirabroc m. 2940. *Prima ascensione per la cresta Nord.* Dal Rifugio al *Passo di Pagari* in ore 1,05. Oltrepassati i ghiacciai della Maledia, di Pagari e di Peirabroc (25 min.), fu intrapresa la interessante ascensione della Cima di Peirabroc per la cresta Nord, che domina il ghiacciaio omonimo. Scalata vertiginosa, ma agevole, compiuta dal ghiacciaio in 40 min. Discesa per la cresta Sud-Est in 45 min. Dal *Passo del Monte Clapier* m. 2833 c° discesa sul ghiacciaio Clapier, molto crepacciato, e salita alla Cima 2910 m. in 35 min., poi discesa pel *Colle della Fous* m. 2830 c° al Rifugio in ore 1,5. Guide predette.

30 detto. — Caire Murajon m. 3000 c°. *Traversata dei ghiacciai dei Gelas.* Dal Rifugio al *Passo di Pagari* in ore 1. Tragitto sul ghiacciaio della Maledia di Pagari e nel canalone del Murajon per arrivare alla vetta del Caire Murajon in ore 1. Traversata del ghiacciaio del Murajon e dei due ghiacciai dei Gelas, presentanti numerosi crepacci; marcia lentissima su pendii di ghiaccio vivo, ove fu quasi sempre necessario tagliare scalini. In ore 2,40 fu raggiunta la forcella tra la Cima Saint-Robert 2921 m. e la Cima 2630, donde, passando al lago di Finestra, discesa alla Madonna in ore 1. Guide predette.

31 detto. — Monte Neiglier m. 2785. Dalla Madonna, per la Bassa dei Cinque Laghi di Prals e il canalone Sud-Sud-Ovest, alla vetta in ore 2,50. Discesa dalla cresta Nord-Est alla Bassa del Ponset in 45 minuti e alla Madonna e a San Martino in ore 3,20. Guida G. B. Plent.

17 settembre. — Cima di Cessole m. 2915. Dalla Ciriogia al *Colle di Ghilié* in ore 2,20; arrivo per il lago di Nasta alla vetta del Monte dal versante Sud in ore 3,50. Discesa pel versante Sud-Ovest nel canalone meridionale e, percorrendo i valloni di Nasta e della Valletta, si arrivò alle Terme di Valdieri in ore 3,20. Guida G. Plent, portatore V. Bernart.

18 detto. — *Tentativo di ascensione al Monte Matto* da Val Cabrera, fermato dal cattivo tempo a 2000 m. c°. Guide A. Ghigo e G. Plent.

20 detto. — Dalle Terme di Valdieri a San Martino per il *Colle di Fremamorta* m. 2648 in ore 7,35. Tempo bellissimo; neve recente. Col sig. L. Maubert; guida G. Plent, portatori V. e I. Bernart.

VITTORIO DI CESSOLE

(Sez. Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

Nel Gruppo dell'Ortler-Cevedale. — A proposito del percorso di cresta o "Gratwanderung" in questo gruppo, riferito a pag. 368 del num. di Ottobre, il socio, sig. Giuseppe d'Anna (della Sez. di Milano e S. A. Tridentini) ci ha comunicato che egli col dott. Giuseppe Dal Lago, di Cles, e colle guide Veneri e Pedranzini ha compiuto il 18 agosto 1893, il seguente percorso sulla stessa cresta:

Santa Caterina Val Furva, part. ore 23,30 del giorno 17. — Pizzo Tresero — Punta Pedranzini — Cima Dosegù — Punta San Matteo — Monte Giumella — Punta Cadini — Rocca Santa Caterina — Punta di Pejo — Pizzo Taviela — Punta Saline — *Colle del Vioz* — Vedretta del Vioz e discesa a Pejo, ove giunse alle ore 20,30. Era loro intenzione di raggiungere la Capanna del Cevedale della S. A. T., ma la neve fattasi troppo molle impedì loro di proseguire verso di essa.

ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

Nelle "Ascensioni varie" a pag. 475 sono riferite parecchie escursioni invernali del socio Vittorio di Cessole nelle Alpi Marittime, fra cui la 1ª ascensione invernale al Caire Murajon.

Concorso internazionale di ski al Monginevro.

Per questo concorso già annunziato nei due numeri precedenti alle pagine 369 e 453, il rispettivo Comitato ha deciso di sostituire il Colle del Monginevro al Col du Lautaret, essendochè la vicinanza di Briançon al luogo definitivamente scelto faciliterà per questa prima volta l'organizzazione della riunione, che assumerà una notevole importanza. Difatti i Clubs Alpini Italiano e Svizzero hanno annunziato ufficialmente la loro partecipazione. La Sezione di Torino del C. A. I. ha indetto per la circostanza un'apposita gita, di cui pubblichiamo qui appresso il programma, e la Sede Centrale dello stesso Club, per deliberazione della recente Assemblea dei Delegati, ha messo a disposizione del Comitato del Concorso una Medaglia d'oro.

Il concorso s'inizierà a Grenoble il 9 febbraio p. v. con una Esposizione di Ski, una Conferenza del capitano Rivas, comandante la Scuola normale militare di Ski a Briançon, e una serata musicale in cui si eseguirà la cantata *l'Alpe héroïque*. — Il giorno 10 i convenuti si recheranno a Briançon in due carovane: una per il Col de la Croix Haute, Gap e Embrun, l'altra per Bourg d'Oisans, La Grave e il Col du Lautaret (pernottamento ivi). — Il giorno 11 riunione sul Colle del Monginevro di tutti i partecipanti al concorso e svolgimento delle gare che principieranno alle ore 9,30: ritorno a Briançon, pranzo e pernottamento ivi. — Il giorno 12 séguito delle gare e chiusura del concorso alle ore 11.

Il programma particolareggiato col relativo regolamento sarà inviato a chi ne farà richiesta al Comitato del Concorso presso la sede del C. A. F. (rue du Bac, 30, Paris VII°).

Gita indetta dalla Sezione di Torino del C. A. I. in occasione del Concorso internazionale di Ski

(organizzato dal Club Alpino Francese).

COLLE DEL MONGINEVRO (M. 1860) 10-11-12 FEBBRAIO 1907.

Domenica 10. — Torino: partenza dalla Stazione Ferr. P. N. ore 13,45. — Oulx: arrivo ore 16,19. Partenza in slitta. — Cesana Torinese (m. 1350) ore 18. Cena e pernottamento.

Lunedì 11. — Cesana: sveglia e caffè latte, ore 7. Partenza ore 8. — Monginevro ore 9,30. Gare del Concorso. — Ore 12 colazione. — Ore 19 partenza per Briançon. — Banchetto ufficiale del Concorso. — Pernottamento.

Martedì 12. — Briançon (m. 1321) ore 7,30 partenza. — Monginevro: arrivo ore 10,30. — Partenza ore 11. — Cesana ore 12. Colazione in onore dei Congressisti esteri. — Ore 14 partenza in slitta. — Oulx: partenza ore 16,30. — Arrivo a Torino Stazione P. N. ore 19,25.

Le iscrizioni si ricevono alla Sede della Sezione di Torino del Club Alpino italiano (via Monte di Pietà, 28) fino a tutto il 31 gennaio. — All'atto della iscrizione pagamento di L. 15; non restituibili in caso di non intervento. — Gli aderenti che desiderano un posto in slitta da Cesana al Monginevro e a Briançon devono indicarlo all'atto dell'iscrizione.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Il Sant'Ambrogio in montagna.

Rieder Alp m. 1925, Jungfrau m. 2193, Eggishorn m. 2934. — La serie ricca e brillante delle « Gite Magnaghi » si è arricchita quest'anno di una fra le meglio riuscite. Già quindici giorni prima, quando non era ancora resa pubblica la lista delle adesioni, doveva chiudersi alla cinquantacinquesima per l'impossibilità di dare alloggio ad un numero maggiore. Così la Sezione Milanese tiene in onore la bella tradizione lasciatale dal rimpianto avv. Carlo Magnaghi e rende annualmente alla sua memoria un degno tributo d'affetto.

Furono impareggiabili organizzatori e direttori della gita i signori Ermanno Voetsch e Guido Galimberti, che seppero trovare un prezioso collaboratore nel sig. Cathrein, proprietario degli Alberghi Rieder Alp e Jungfrau, il quale si mise con tutta la famiglia a disposizione dei gitanti e fece trovar loro non soltanto degli agi insperati a quelle altezze e in questa stagione, ma delle cortesie signorili e premurose, per le quali è veramente doveroso rendere pubbliche grazie, additandone l'esempio agli albergatori nazionali.

Il « clou » dell'itinerario fu l'ascensione dell'Eggishorn con partenza da Rieder Alp e breve sosta alla Jungfrau per un po' di colazione. L'impresa, agevole e comoda nell'estate, si presentò nelle attuali condizioni lunga e faticosa e nell'ultima parte richiese una ginnastica interessante. Tuttavia ben 16 alpinisti raggiunsero la cima e poterono di là spaziare lo sguardo su un panorama superbo.

Più soddisfatto di tutti fu il gruppo degli skiatori (8, compresi una guida ed un portatore), i quali non abbandonarono i loro arnesi se non alla base del canalone sotto la cresta e, non soltanto raggiunsero la vetta con notevole vantaggio sugli altri, ma, se pur non resero addirittura possibile a questi l'ascensione, certo la facilitarono sensibilmente.

Anche coloro che si limitarono alla lunga tappa Rieder Alp - Jungfrau e ritorno poterono godere continuamente di così svariate e profonde impressioni da restarne appieno soddisfatti.

È facile dopo tutto questo immaginare a quali sensi si improntassero gli immancabili brindisi di chiusura a Briga fra le abbondanti libazioni di « champagne », l'ultima delle quali offerta generosamente dal sig. Cathrein al momento di montare in treno per tuffarci nelle viscere del Sempione.

Uno specialissimo ringraziamento infine all'egregio sig. Chiofenda, nostro Vice-Console a Briga, il quale è anche appassionato alpinista e volle esserci compagno nella prima giornata e onorare di sua presenza il pranzo di quella sera a Rieder Alp. Al brindisi, offerto da lui, egli ebbe nobili espressioni di patriottismo quali è caro sentire da chi rappresenta il nostro Paese in terra straniera.

Una sola gita ufficiale non può oramai bastare alla esuberante vitalità dei soci milanesi; altre dunque ne vennero organizzate nelle Alpi Occidentali e nelle Prealpi Bergamasche e Bresciane.

Gran Paradiso m. 4061. — Un gruppo composto dei soci Valsecchi, Usuelli, Tedeschi, Silvestri, Angelo Rossini, Meroni, Gianetti e Carugati scelse a mèta questa eccelsa cima delle Alpi Piemontesi. La comitiva partì da Milano il 6 dicembre e si recò a pernottare a Valsavaranche; il giorno dopo salì in 6 ore al Rifugio Vittorio Emanuele ed il terzo giorno, scortata da Pietro Dayné, la celebre guida dei paesi antartici, e preceduta da una carovana di 3 portatori, raggiunse in ore 5,30 la Punta Bianca del Paradiso, la più alta vetta interamente italiana e discese poi nella sera stessa a Valsavaranche.

Gli alpinisti, squisitamente ricevuti ad Aosta dall'egregio avv. cav. Darbelley Presidente di quella Sezione del C. A. I., ebbero ovunque accoglienze festose e cordialissime; goderon di un tempo splendido e non eccessivamente rigido (temp. minima — 16°) e trovarono neve in condizioni discretamente buone, specialmente oltre i 3000 metri. Furono però per lunghi tratti del faticoso percorso sferzati da un vento furioso. Dalla vetta spaziarono poi sopra un panorama esteso e meraviglioso: il Monviso, il Gruppo del Monte Bianco, il Cervino, il Monte Rosa splendevano sopra un cielo tersissimo fra una coorte di cime minori, mentre un mare di nubi s'agitava a duemila metri sopra la pianura piemontese. Ai fortunati alpinisti restò nell'animo una incancellabile, indefinibile traccia di una forte emozione provata, e negli occhi una grande visione scintillante.

Cima di Posta m. 2235 (monti di Schio). — Un'altra comitiva di 9 soci (Antonio Rossini, Besozzi, Mira, Ascoli, Vigo, Rovatti, Tensi, Floreanini e Crosti), nove solamente perchè il Rifugio di Campogrosso non ne poteva contenere di più, partì da Milano per Vicenza e Schio coll'intento di salire la Cima di Posta dal Piano della Fugazza e discendere poi a Recoaro. Ma il tempo, che li favorì nel primo giorno lasciando loro godere nella salita al rifugio, sepolto nella neve, tutto il magnifico panorama delle Dolomiti, dei Monti Lessini e della pianura Veronese, s'imbronciò ad un tratto il giorno dopo; la tempesta venne ad avvolgere in una densa nuvolaglia tutti i dintorni di Campogrosso, per cui la salita alla Cima di Posta fallì ad onta degli sforzi fatti da alcuni della comitiva, i quali, per salvare l'onore delle armi, riuscirono a raggiungere la Bocchetta dei Fondi (m. 1911), al confine italo-austriaco, affondando fino alle spalle per parecchie ore nella neve. Da quell'estremo lembo del Regno essi mandarono un saluto ed un evviva ai fratelli trentini, poi ritornarono al Rifugio. Nè molto più fortunata fu la comitiva all'ultimo giorno, perchè la discesa a Recoaro si dovette compiere dapprima sotto il nevicare incessante e quindi sotto la pioggia fredda ed insistente, che lasciò scorgere ben poco del bellissimo paesaggio di tutta Val d'Agno.

Se la gita non riuscì dal lato alpinistico, riuscì però egregiamente sotto ogni altro aspetto. I servizi logistici e di vettovagliamento non potevano essere meglio organizzati, e di ciò va data lode al direttore Antonio Rossini. I ricevimenti poi, presso le Sezioni di Vicenza e di Schio, non potevano essere improntati a maggiore cordialità ed allegria. Un grazie pertanto di cuore alla

consorella Vicentina che seppe fare gli onori di casa con tanta squisita e cortese signorilità ed un altro grazie a tutti i soci Scledensi ed in particolar modo all'avv. Fontana, all'ing. Pergameni ed all'ing. Loffer per le speciali attenzioni da loro usate ai colleghi milanesi.

Passo della Scala m. 2500 e **Pizzo della Brunone** m. 3604. — Una quarta comitiva composta dei soci Bertani, Tradigo, Ettore e Pompeo Fumagalli, Trezzi, Mosca, Isorni, Bello, A. Fontana-Roux, Quirci, Bietti, Piazzì, Stampa e Iremonger salì, nel pomeriggio del giorno 7, da Fiumenero alla Capanna della Brunone (m. 2280) giungendovi in due gruppi distinti: il primo alle ore 22, il secondo alle 8 del giorno successivo, dopo aver pernottato al Lazer nella baita della prima stazione funicolare ¹⁾.

Il tempo fu cattivo per tutta la giornata dell'8, la quale venne impiegata in funzioni gastronomiche ed esercitazioni di pattinaggio cogli ski, il tutto condito dalla più schietta ed irrefrenabile allegria, nonostante lo stato poco confortevole del rifugio. Alle ore 14 giunsero quivi i rappresentanti della Sezione di Brescia, dott. Alessandro Gnechchi e Nino Coppellotti; l'arrivo inaspettato quanto gradito dei valorosi campioni Bresciani aggiunse nuova esca e solennità al curiosissimo bacchanale ambrosiano.

La mattina del giorno 9, il tempo essendosi rasserenato, una parte della comitiva lasciò il rifugio e, approfittando della calata già esistente, poté giungere in meno di un'ora alla miniera della Brunone. Dopo breve fermata ristoratrice in quella baracca, salì in pochi minuti al Passo della Scala ed in circa un'ora sulla cresta terminale del Pizzo Brunone. Il tempo non corrispose però ai desideri degli alpinisti, poichè la tormenta, che già infuriava sulla vetta, non tardò ad investirli, consigliando un prudente ritorno. La discesa si effettuò senza incidenti sino alla capanna, dalla quale tutti riuniti proseguirono sino a Fiumenero, ritornando a Milano la sera del giorno stesso.

Neve recente su tutto il percorso ed anche nel fondo della valle. Sopra i 2000 metri neve abbondantissima e in condizioni molto variabili, poco adatta per l'uso degli ski. Tempo sereno durante le notti; decisamente brutto durante il giorno, temperatura mite dovuta alla predominanza di venti sciroccali. Il Rifugio della Brunone manca quasi completamente di masserizie e suppellettili; le coperte sono insufficienti per numero e qualità. L'edificio è in buono stato, tranne il tetto che abbisogna di riparazioni. La strada che da Fiumenero conduce al rifugio è percorsa continuamente dai minatori e quindi praticabile in ogni tempo dell'anno; si può trovare legna alla II^a Stazione funicolare, detta del Foppone, acquistandola dal custode Filista. È necessaria però l'autorizzazione della Direzione Mineraria sedente in Fiumenero.

Sezione di Roma.

Al Monte Sirente m. 2349 (Gruppo dei Velino, Appennino Centrale). — A questa interessante escursione indetta nei giorni 8 e 9 dicembre u. s. si erano iscritti 15 soci, ma a causa del pessimo tempo la comitiva si ridusse a 6, fra cui l'ing. Ettore Segrè della Sezione di Varallo, che intervenne munito di ski, finora ancor poco usati nell'Appennino Centrale.

Partiti alle ore 20 del giorno 7, pernottammo ad Avezzano, di dove alle 5,10 del mattino seguente proseguimmo per Celano, alla cui stazione (m. 780) giungemmo alle 5,35 e nel paese 20 minuti dopo. Trovata la nota guida Costanzo Montagiani, subito iniziammo la marcia. Sebbene la guida assicurasse impraticabili le gole di Celano, causa l'ingrossamento del rio Foce che vi scorre, pure volemmo tentarle e riuscimmo ad attraversarle, non senza però bagnarci alquanto. Riposatici pochi minuti a Fonte San Marco, alle 9 ci av-

¹⁾ Dalla miniera della Brunone scende a Fiumenero la funicolare per il trasporto del minerale di ferro. Vi sono due stazioni intermedie: quella del Lazer suaccennata e l'altra detta del Foppone che si trova a pochi minuti dal Rifugio.

viammo a salire il ripido e nevoso dorso della Serra dei Curti, al principio della Valle d'Arano, poi volgemo a destra passando fra il Monte Revecena e la Costa dei Monti e alle 11 sostammo a far colazione alla pittoresca fonte dei Frati di Popoli (1500 m. c^a).

La giornata intanto si era fatta splendida. Alle 11,55 fu ripresa la salita che man mano divenne più lenta e faticosa a causa della molta neve farinosa; solo l'ing. Segrè coi suoi ski se ne rideva. Alle 14,15 eravamo alle falde del Sirente: ivi la neve in migliori condizioni ci permise di superare celeremente il ripido pendio, e alle 15,35 la vetta fu raggiunta, dopo dieci ore precise dalla stazione di Celano. Un gelido vento ci colpisce e ci avvolge d'improvviso, sì che a mala pena riusciamo a mantenerci in piedi. Il panorama è meraviglioso; il Gran Sasso gigante s'erge da un mare di bassa nebbia; attorno è un accavallarsi di cime nevose scintillanti. Mi affaccio al ciglio degli enormi dirupi a picco del versante NE. che costituiscono i famosi balzi del Sirente, precipitanti per più di 800 metri, e ne rimango profondamente impressionato. Il vento e il freddo, a cui assolutamente non si può resistere, ci costringono dopo dieci minuti a scappare, ma purtroppo lentamente. Abbiamo intenzione di scendere lungo la costiera che giunge fino alla vetta di Mandra Murata, ma non ci è possibile; a mano a mano che si discende, la neve si fa più profonda e più molle; tutti invidiano gli ski del socio Segrè, il quale precipita a valle e risale per ridiscendere, mentre noi ci dibattiamo nella neve alta e farinosa. Sono già le 18; è notte e siamo discesi al massimo di 500 metri. Accendiamo le lanterne e cautamente avanziamo; ad un tratto la guida è colta da improvviso malore e per oltre mezz'ora ci trattiene in ansia; la rifocilliamo alla meglio, la incoraggiamo, ma non può alzarsi. La tema di dover passare la notte lassù ci rende energici; quasi a forza riusciamo a mantener la guida in piedi e la trasciniamo: così la discesa continua lenta e poco allegra. A poco a poco il brav'uomo ritorna in sé, si fa coraggio e cammina: allora precipitiamo al basso, in un vallone ove appaiono degli alberi; attraversati e campi e fossati, giungiamo finalmente alle 21,30 alla strada carrozzabile, proprio al ponte di Vacca Morta.

La corsa notturna continua senza tregua; alle 22 passiamo sotto il paese di Rovere e alle 23 entriamo in Rocca di Mezzo (1272 m.), la tanto contrastata nostra mèta, dopo circa 18 ore di marcia, di cui 13 fra neve, e quale neve!... L'amico cav. Crispino David, assessore comunale, che gentilmente si era incaricato del ristoro e dell'alloggio, era in gran pena pel nostro ritardo (dovevamo arrivare alle 18,30) e più volte aveva mandato con lanterne fino a Rovere per avere notizie di noi, perciò il nostro arrivo fu una festa generale. A mezzanotte eravamo a tavola e due ore dopo dormivamo saporitamente. La mattina seguente fu dedicata alla visita del paese, che è in una posizione splendida su d'una eminenza del contrafforte detto Le Coste, diramazione NO. del Sirente. Il suo nome lo si fa derivare dalla situazione del paese fra le due Rocche di Cambio e di Rovere.

Il tempo è ritornato pessimo. A mezzogiorno mentre siamo a colazione ci giunge un telegramma di affettuoso saluto che il nostro Vice-Presidente commendatore Guido Cora ci invia da Costigliole d'Asti. Fra gli evviva generali si ringrazia telegraficamente il comm. Cora del suo pensiero sì squisitamente gentile. Dovremmo partire in carrozza, ma causa la neve e il tempo che va peggiorando non ci è possibile. Dobbiamo contentarci d'un carretto sul quale, accoccolati alla meglio, alle 13,15 ci apprestiamo ad affrontare l'uragano. Dopo Rovere (1432 m.) alla Valletta Vado di Pezza esso scoppia terribile; l'aquilone e l'austro si cozzano in turbine così violento, che comprendo le paure dei vetturali e il loro assoluto rifiuto ad arrischiarsi coi cavalli nel pericoloso passo. Sotto Ovindoli (1382 m.) e al di là di San Petito (1057 m.) la bufera si calma alquanto e cessa totalmente a Celano, ove entriamo alle 15. Ne ripartiamo col treno delle 16,43 e rientriamo in Roma la sera stessa poco

prima delle 21. E termino coll'esprimere qui, a nome di tutti i gitanti e della nostra Sezione, i più vivi e cordiali ringraziamenti all'egregio cav. Crispino David di Rocca di Mezzo, che personalmente tanto si adoprò onde fossimo bene accolti ed alloggiati, colmandoci di infinite gentilezze.

SAVIO CARLO, Direttore.

Sezione Monviso.

Sorta a mezzo del 1905 sotto i più lieti auspici, la nostra Sezione diede nell'anno corrente regolare sviluppo alla sua attività con un discreto numero di escursioni sociali.

Il 31 dicembre 1905, alcuni soci di buona volontà salirono al nuovo Rifugio Q. Sella (m. 2650) per salutare da quell'altezza la prim'alba del nuovo anno. A quest'ascensione iniziale seguirono più tardi altre due: una al Monte Birrone (m. 2131) di concerto colla pur nuova Sezione di Cuneo; l'altra al Becco Alto d'Ischiator e al Rifugio di Rabuons colle Sezioni di Torino, Cuneo e Nizza. Il 29 e 30 luglio, poi, preordinata dalla nostra Sezione e con partecipazione di soci delle Sezioni di Brescia e Cuneo, si compì felicemente la classica salita del Monviso. Di queste tre ascensioni si occupò già la « Rivista Mensile » alle pagine 221, 256, 325.

A compiere la serie annuale sono ora da aggiungersi le seguenti:

Al Bric Monforte m. 1015 e a **San Bernardo di Martiniana** m. 1422. — 24 maggio. — Interessante gita d'allenamento; 16 gl'intervenuti, tra cui un gruppo di gentili signorine, che dettero bella prova di resistenza sotto la pioggia dirotta che accompagnò la comitiva lungo la salita. Ciò non ostante, il programma fu eseguito appuntino con slancio ed allegria. Eccone i dati: Arrivo a Venasca in tram alle 7; — Bric Monforte 8,30; — Vetta di San Bernardo 10,30. — Fatta ivi colazione, partenza alle 11,30 e arrivo a Révello alle 14,20, d'onde col tram si ritornò a Saluzzo.

Al Pelvo d'Elva m. 3064. — 25 e 26 agosto. — All'invito della Sezione risposero 23 persone, comprese 11 signorine. Recatasi a pernottare a Casteldelfino la sera del 25, la comitiva s'avviò alle 4,30 del dì seguente al Colle della Bicocca (m. 2289), che raggiunse per le grange Peyron alle 7,40. Quivi si fermò un'ora per la colazione. Alle 10 era al piè del picco, oltre quel tratto di facile cresta che la carta topografica chiama impropriamente Rocche del Pelvo e che fu per noi rallegrata dalla presenza degli « edelweiss » (abbiamo Piè di leone, Bianco di roccia, Stella alpina; ma chi se ne serve?).

Il Pelvo da questo lato non è monte da pigliarci troppa confidenza; non già che minacci pericoli nel senso rigorosamente alpinistico della parola, ma esige una certa quale attenzione per qualche passetto scabroso e per facile caduta di sassi, sempre temibili quando si procede in fila indiana, toscaneamente, fila delle oche. Ci mettemmo in 14 su per la parete orientale del picco, lasciando prudentemente alla nostra destra l'arcigna cresta NE., tratteggiata a pag. 240, anno 1900, di questa nostra Rivista dal collega professore Ratti. Percorso breve tratto in salita diretta, piegammo prima a sinistra verso S. e poi a destra, afferrando la sommità della costola situata tra le pareti E. e S., per la quale si toccò la vetta alle 11,45.

Trovammo colassù un biglietto col saluto d'alcuni colleghi della Sezione di Cuneo che, per altra via, ci avevano preceduto su quel culmine la stessa mattina e che per esigenza d'orario non ci avevano potuto aspettare. Ci godemmo poi in tutta la sua maestà e il suo splendore il panorama del Pelvo, che la Guida delle Alpi di Ball e Coolidge proclama « one of the most magnificent belvédères in the district ».

Dopo un'ora di riposo e di contemplazione si pensò alla discesa. Due della comitiva rifecero lo stesso cammino percorso in salita, per riprendere alcuni oggetti lasciati per via. Gli altri, colle 4 signorine che pur avevano soggio-

gato la vetta, scesero verso S. al Colle di Camosciere, costeggiarono dal lato O. e poco sotto la cima il monte omonimo fino a quel suo prolungamento verso SE. che la carta battezza col nome di Rocca dell'Asino; dopo di che lentamente e non senza difficoltà, a causa principalmente dei salti di roccia, scesero il ripido e franoso pendio NE., e pel sentiero che si svolge a basso nelle testate dei valloni di Rio Lupo e Fonte Matté, rividero, sulle 17, il Colle della Bicocca ed ivi si riunirono al resto della comitiva.

Preso fiato, alle 17,45 si ripigliò tutti insieme la marcia per la strada militare, alle 19,30 si fu al Colle di Sampeyre (m. 2287) e percorrendo in piena oscurità il vallone di Sant'Anna, alle 23,15 s'entrò in Sampeyre. Si pranzò lietamente e all'1,30 della notte si risaliva in vettura per rivedere alle 5 di mattina Saluzzo. Il bilancio della giornata diede 15 ore di marcia pedestre.

Al Mombracco m. 1305. — 23 Settembre. — A questa bellissima gita presero parte soltanto 4 soci, e fu peccato, perchè il Mombracco, nonostante la sua vicinanza alla città, è bello della bellezza dell'alta montagna ed offre a chi s'arrampichi su per i suoi fianchi prerutti largo compenso di sensazioni, di osservazioni, di memorie e di salutari fatiche. Diviso dalla retrostante catena alpina dalla profonda depressione della Colletta di Barge, il Mombracco stende la sua cresta principale da N. a S., mandando a SE. un umile contrafforte, che prospetta da una parte sulla comba di Rifreddo, dall'altra su quella d'Envie, formandó col suo nodo terminale una vaga insenatura a ridosso di Revello.

Nella salita, partendo da Revello per San Michele, si seguì la cresta di questo contrafforte, che offre vedute graziosissime. Oltrepassata la cappella di San Bernardo, la piccola comitiva sostò nella pittoresca località di Sasso Forato per la colazione, e superata quindi la Scala Santa, che è un'erta soprastante al punto dove il contrafforte si salda alla massa del monte, si toccò verso mezzodì la maggior vetta.

La discesa si operò in direzione quasi opposta alla salita, lungo il fianco occidentale tutto squarciato dalle cave di *bargioline* (quarziti tabulari) nelle quali il collega prof. Valbusa ebbe a riconoscere bellissimi esemplari di *dendriti*, curiose cristallizzazioni rappresentanti alberi, cespugli e simili. Toccato il Colle della Rocchetta, valicato il Monte Bracchetto, s'arrivò alle 15,15 a Paesana, e dopo aver coronato la gita con un gustoso pranzetto, si ritornò coll'ultima corsa del tram a Saluzzo.

A San Michele m. 1062 e Madonna della Biula m. 1160. — 7 ottobre. — Si trovano queste due località sul contrafforte secondario che si stacca dalla Testa delle Lombrancie e si protende in Val di Varaita sino alla stretta gola tra Brossasco e Melle, delimitando col suo fianco NE. il lungo vallone di Girba.

Furono 15 gl'intervenuti, nè mancò il contingente del gentil sesso. Giunti a Venasca colla prima corsa del tram, proseguirono a piedi per Brossasco, e, infilato il vallone di Girba, tosto ne traversarono il rio, attaccando di fronte l'erta ripida di San Michele, di cui raggiunsero il cocuzzolo, pittorescamente coronato da una cappella, in 2 ore e un quarto da Venasca. Questo punto stupendo è chiamato la Spia della Valle, perchè ne domina tutto il corso da sopra Casteldelfino al suo sbocco nel piano. Poco più di mezz'ora separa San Michele dal Santuario della Madonna della Biula; ma, poichè a causa della siccità ne era inaridita la fonte, la comitiva preferì di recarsi un poco oltre, alle meire Nivo, per la colazione.

Alle 12,15 riprese la sua via, e toccato San Bernardo delle Sotte, pittoresco valico tra Frassinò e Girba, divallò per Comba Giusian sino a Melle, di dove, per la via provinciale, si restituì a Venasca alle 15,45 e quindi a Saluzzo col tram.

G. B.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante m. 3320. — *Statistica dei visitatori nel 1906.* — Il Rifugio rimase aperto dal 12 luglio al 18 settembre ed accolse 205 comitive composte in totale di 447 alpinisti e 349 fra guide e portatori, non comprese in questo numero le guide di ritorno.

Le comitive che pernottarono furono 128 con 280 alpinisti e 240 guide e portatori, di cui furono parecchi quelli che soggiornarono più notti consecutive e cioè: 26 alpinisti con 32 guide pernottarono due notti, 13 con 8 guide 3 notti, 3 per 4 notti di seguito ed infine 1 alpinista con 2 guide vi stette 6 notti; eppertanto i pernottamenti sommano in tutto a 346 quelli degli alpinisti, ed a 298 quelli delle guide e dei portatori.

Le comitive senza guide, compresi 5 alpinisti solitari, furono 23 con 55 alpinisti; 25 di questi erano italiani. Le signore furono 78, di cui 42 italiane.

Sono notevoli fra i giorni di maggiore affluenza i seguenti:

23 luglio	20 alpinisti	16 guide
10 agosto	20 »	17 »
22 »	20 »	16 »
24 »	24 »	12 »
30 »	21 »	15 »

Le notti in cui si verificò il maggior numero di pernottamenti furono quella del 22 luglio con 18 alpinisti e 9 guide, e quella del 21 agosto con 18 alpinisti e 20 guide.

La frequenza di italiani fu di 210: di essi 99 erano soci del C. A. I. I turisti di altre nazionalità furono 237; di cui 78 erano iscritti ad altre Società Alpine, e vanno distinti per nazionalità come segue: 97 francesi, 60 inglesi, 48 tedeschi, 22 svizzeri, 4 belgi, 3 americani, 3 olandesi.

Delle 349 guide, 178 erano italiane e 171 straniere, di cui 137 francesi.

Fra le comitive fu notevole quella della Sezione di Aosta composta di 17 alpinisti con 7 guide, la quale soggiornò al Rifugio nei giorni 22-23 luglio, compiendo la gita promossa in occasione del 40° anniversario della fondazione di detta Sezione.

L. C.

Rifugio-Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussinè m. 2650, in Valle d'Ala. — *Statistica dei visitatori nel 1906.* — Il Rifugio rimase aperto dal 15 luglio al 17 settembre. Vi giunsero 152 comitive composte di 499 persone complessivamente, con 86 fra guide e portatori; degli alpinisti 82 erano soci del C. A. I. Pernottarono al Rifugio 109 comitive con 325 persone ed 81 guide; è da notare che 25 alpinisti con 8 guide pernottarono 2 notti di seguito, 2 con 1 guida pernottarono 3 notti, 1 con 1 guida 4 notti, 1 con 2 guide vi stette 9 giorni, ed 1 per 13 giorni consecutivi.

La maggiore affluenza di pubblico fu nel mese di agosto, in cui sono da notarsi

l'8 agosto con 38 alpinisti e 3 guide				
il 13	»	»	31	» 5 »
il 14	»	»	31	» 4 »

Le notti in cui pernottò il maggior numero di persone sono quelle del 14 agosto con 29 alpinisti e 4 guide e dell'8 settembre con 24 alpinisti e 7 guide.

E' notevole che di 156 comitive giunte al rifugio, solo 64 erano accompagnate da guide, e ciò è dovuto alla facilità dell'accesso, che attira colassù molte persone che del rifugio fanno mèta di gradito diporto.

L. C.

Statistica della frequentazione dei rifugi della Sezione di Venezia. — Durante la stagione alpinistica 1906 il Rifugio Venezia ospitò 156 alpinisti (115 italiani e 41 stranieri); il Rifugio San Marco 203 (117 italiani e 86 stranieri); il Rifugio Tiziano 20, tutti italiani; il Rifugio del Coldai 151

(130 italiani e 21 stranieri). In questi numeri non sono compresi, naturalmente, le guide e i portatori.

Un buon anno dunque per il movimento turistico nelle Alpi Venete. È particolarmente notevole la frequentazione del Rifugio al Coldai, che fu inaugurato nell'ottobre del 1905 e quest'anno per la prima volta aperto al pubblico.

L'anno scorso il Rifugio Venezia aveva avuto 152 visitatori (123 italiani e 29 stranieri); il Rifugio San Marco 153 (102 italiani e 51 stranieri); il Rifugio Tiziano 3 (1 italiano e 2 stranieri). Come si vede, quest'anno s'è avuto un aumento confortante, veramente notevole per il Rifugio San Marco.

I rifugi Venezia, San Marco e Coldai rimasero aperti con custode e servizio d'osteria dal 5 luglio al 30 settembre. Tutto procedè nel massimo ordine, così nel Rifugio Tiziano, dove per la scarsità dei visitatori (pare che le Marmarole fossero più care al Vecellio, che non oggi agli alpinisti italiani e stranieri!) non fu mai aperto servizio d'osteria, come negli altri rifugi dove anche dopo la chiusura la Sezione tiene un abbondante deposito di cibi e di bevande.

Giova pur osservare come nei registri dei quattro suddetti rifugi siano frequenti, quasi ad ogni pagina, parole di vivo encomio alla Sezione, specialmente da parte degli alpinisti stranieri, per l'ordine, la pulizia, le cure, con cui sono tenuti i rifugi stessi.

Rifugi della Società Alpinisti Tridentini. — Il *Rifugio Antonio Stoppani* al Grostè (gruppo di Brenta) venne ampliato e nella prossima primavera se ne compirà l'arredamento interno.

I lavori dei *nuovi rifugi* di Cima d'Asta, dei Dodici Apostoli nel Gruppo di Brenta, del Cevedale e dei Crozzi Taviela nel Gruppo del Cevedale, e del *nuovo rifugio-albergo* di Fedaja sono ben avviati e, quantunque sospesi sul sito durante l'inverno, proseguono nei paesi sottostanti per la preparazione del materiale che servirà per la loro ripresa. Per i rifugi dei Dodici Apostoli e di Cima d'Asta i comuni di Stenico e di Pieve Tesino hanno accordato gratuitamente il legname occorrente.

PERSONALIA

Mrs. E. P. Jackson. — Il 13 ottobre u. s. mancò ai vivi, in età di 63 anni, la signora E. P. Jackson, che fu una delle glorie dell'alpinismo femminile per le numerose e arditissime imprese alpine compiute. Dal 1872 al 1889, in tredici campagne, ella effettuò circa 140 grandi ascensioni. A lei devono alcuni nuovi itinerari di salite, per es., il *Dom dei Mischabels* per la cresta Ovest e la faccia Nord Ovest, il *Täschhorn* per la cresta Nord-Est da Saas-Fée, il *Weissmies* per la faccia Est, dalla valle del Laquin a Saas-im-Grund. Alla *Dent Blanche* compì la prima discesa per la cresta Ovest, lunga e difficile. Fra le cime più ardite salì il Grand Dru e l'Aiguille des Grands-Charmoz.

La signora Jackson si distinse pure per una bella serie di grandi corse invernali. Nel gennaio 1888 salì il Lauteraarhorn, il Gross Viescherhorn, la Jungfrau con discesa per la faccia Nord dalla Capanna del Bergli alla Wengern Alp. Disgraziatamente in quest'ultima impresa, ella e le sue guide soffrirono di gravi congelazioni alle estremità. Il racconto di questa notevole campagna alpina invernale fu da lei compilato per il numero di febbraio 1889 dell'« Alpine Journal » (vol. XIV, pag. 200) col titolo: *A Winter Quartette*.

(Da « La Montagne » del C. A. F., anno II, n. 12, pag. 582).

Rettifica alla relazione del Congresso. — L'avv. Michele Chiesa, Presidente della Sezione di Como del C. A. I., ci prega di dichiarare che non gli spetta il titolo di « cavaliere » datogli nella relazione del Congresso alpino, a pag. 406 del numero precedente, ove si parla del ricevimento fatto dalla Sezione di Como ai Congressisti.

LETTERATURA ED ARTE

Da Courmayeur a Martigny: Strada rotabile. — Un elegante opuscolo in formato di cm. 22 × 29, di pag. 36, con 10 illustrazioni e tre grandi tavole di schizzi topografici, profili e sezioni. — Aprile 1906.

Courmayeur, che pure presenta tutti i vantaggi delle più rinomate stazioni alpine, accoglie nella stagione estiva un numero molto minore di visitatori che non Chamonix, Martigny o Zermatt. La causa principale di ciò sta nella grande disparità dei mezzi di accesso; poichè, mentre ai succitati grandi centri alpini d'oltr'Alpe si perviene comodamente in ferrovia, a Courmayeur s'arriva dall'Italia dopo cinque ore di carrozza da Aosta, e, peggio, dalla Svizzera e dalla Francia dopo oltre dieci ore di marcia a piedi non sempre agevole.

Dimostrare l'utilità di unire Courmayeur con strada carrozzabile a Martigny, attraverso il Colle Ferret, per facilitare a molti viaggiatori stranieri la visita delle nostre montagne, è appunto lo scopo di questa breve memoria illustrata. I promotori fanno osservare che a tale intento non occorrono mezzi straordinari, e che la strada è attuabile con assai modesto dispendio.

Il prof. ing. V. Baggi ne compilò il progetto, di cui troviamo nella memoria una particolareggiata descrizione compilata dai signori avv. Francesco GONELLA, ing. Emilio SILVANO e ing. Edoardo COGGIOLA; di esso interessano pure tre grandi tavole topografiche con tracciati e profili della strada; v'è inoltre un elenco dei sottoscrittori per le spese del progetto, e un altro delle adesioni in Courmayeur e Pré St-Didier.

Gran pregio hanno inoltre sei nitidissime zincotipie di cm. 0,135 × 0,20 rappresentanti grandiose vedute della pittoresca regione per cui dovrà passare la progettata strada; esse sono riprodotte da fotografie del sig. A. Romeo, e sono interessantissime anche dal lato alpinistico, poichè presentano le principali valli e vette della catena del Monte Bianco nel tratto che essa fiancheggia la Valle Ferret italiana.

Auguriamoci che non venga a mancare il contributo delle autorità e dei facoltosi cittadini, ai quali venne inviata copia della pubblicazione, affinchè la bella iniziativa raggiunga il suo nobile scopo ¹). E. AMBROSIO.

Sacco Federico: Comptes rendus des Excursions de la Réunion extraordinaire de la Société Géologique de France en Italie en 1905 (Bull. Soc. Géol. de France; 4^e série, Tome V. — Paris, 1906).

La Società Geologica di Francia l'anno scorso, in via straordinaria, tenne il suo Congresso fuori della regione francese, e precisamente in Piemonte, per studiarvi i suoi più interessanti terreni. La Sezione Torinese del C. A. I. offrì ai Congressisti la libera entrata alla Vedetta Alpina, che venne visitata con particolare interesse la mattina del 12 settembre. Il prof. Sacco, che fu eletto Presidente del Congresso e diresse tutte le escursioni, ne diede esteso resoconto col lavoro sovra indicato, al quale sono unite due carte geologiche e sei nitide fototipie.

Sacco Federico: Le Sorgenti della Galleria ferroviaria del Colle di Tenda (Giornale di Geologia pratica; Anno IV, 1905).

L'autore, incaricato dalla Prefettura della Provincia di Cuneo di uno studio geoidrologico delle acque sgorganti nella Galleria ferroviaria del Colle di Tenda, descrive nella citata nota la costituzione geologica ed il regime idrologico sotterraneo di quella regione montuosa assai complicata da grandiosi scorrimenti, come chiaramente mostra la sezione geologica che va unita al lavoro.

¹) Vedasi a pag. 229 del num. di giugno scorso, l'apposita circolare inviata dalla Sezione di Torino del C. A. I. ai Consiglieri della Provincia di Torino.

Sacco Federico: La Galleria ferroviaria di Gattico (Linea Santhià-Arona) (Atti Soc. Ital. di Scienze Nat.; vol. XLV, 1906).

Ora, che tanto si parla di progetti di nuove linee ferroviarie alpine e prealpine, riesce interessante questa nota, che ci mostra quali enormi difficoltà (superabili solo con immenso spreco di tempo e di denaro) si incontrino talora nell'attraversare i terreni morenici, tanto comuni ed estesi nelle regioni alpine; tali difficoltà spesso sono immensamente superiori a quelle presentate dai terreni cristallini anche più duri e compatti, per cui, in progetti di ferrovie alpine, un preventivo accurato studio geologico riesce assolutamente necessario. La nota è illustrata da una sezione geologica e da una fototipia.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. Français. (24^a annata). Un vol. di pag. 226 con 6 illustrazioni. — Nizza 1903.

Come i precedenti, anche quest'annuario presenta un'opera clubistica importante, che renderà molti servizi agli studiosi delle Alpi Marittime, alle quali il volume è interamente dedicato.

Segnaliamo i principali articoli. Colla sua erudizione alpina ben nota il rev. W. A. B. COOLIDGE ci fa un racconto d'un reale interesse, esatto, e soprattutto scevro di descrizioni superflue o fantastiche (che formavano il fondo degli articoli di 30-40 anni fa), delle sue ascensioni nelle Alpi Marittime nel 1879. Egli ci conduce al Mont Pélât, al Mont Monnier, al Monte Matto, al Monte Stella, all'Argentera, al Gelas di Lourousa, al Gelas e al Clapier.

Il secondo articolo appartiene ad un familiare delle Alpi Marittime, al cav. VITTORIO DI CESSOLE, che descrive il *Contrafforte della Madre di Dio*, distaccantesi a ovest della Punta dell'Argentera e proiettantesi nel vallone della Valletta, presso le Terme di Valdieri. Su questo contrafforte sorgono tre vette principali: la Madre di Dio m. 2802, la Cima Maubert m. 2868 e la Cima di Cessole m. 2915, delle quali tenne già parola la « Rivista » del 1903 a pag. 194. Il Di Cessole, scrittore coscienzioso, è in più un artista in fotografia, gran vantaggio, perchè ci riporta con questi ricordi palpitanti una parte del paese stesso che egli descrive, come se quasi il lettore vi fosse andato lui stesso. Questo scritto infatti, come d'altronde tutti gli altri del Di Cessole, è accompagnato da interessanti e riuscite vedute fotografiche.

PAUL MOGUEZ, ci guida al *Caire dell'Agnel*, una vetta cospicua del Gruppo dell'Argentera, e che egli salì in comitiva sociale, concordata colla vicina Sezione di Provenza del C. A. F.

RENÉ THIERRY descrive una sua escursione al *Lago d'Allos*, nel gruppo del Mont Pélât, presso il quale sorge un comodo rifugio.

La seconda parte del volume (che è diviso in 3 parti: una riservata alle ascensioni, l'altra alle varietà, e la 3^a alla cronaca della Sezione) contiene i seguenti articoli: *La vegetazione delle Alpi Marittime*, dalla flora d'una ricchezza straordinaria, con quasi 3000 specie di piante vascolari, ossia quasi un terzo di tutta la flora europea (autore F. MADER). — In poche pagine il Di CESSOLE ci parla della *protezione delle piante alpine*, e riporta il relativo decreto prefettizio di protezione. Segue un altro articolo dell'attivissimo presidente della Sezione delle Alpi Marittime e cioè del Di CESSOLE, con dati istruttivi sulla *neve nelle Alpi Marittime* nell'inverno 1903-1904. Si sa che nelle Marittime le nevicate sono il più sovente abbondanti, e ciò è dovuto al fatto che per la vicinanza del mare, le correnti atmosferiche marine incontrandosi con quelle alpine determinano più facilmente che in altre regioni alpine una forte precipitazione di vapori.

Nella « Cronaca della Sezione », oltre al rapporto annuale del Presidente, notiamo l'elenco particolareggiato delle gite sociali della Sezione nel 1903, belle, numerose e variate, e l'elenco delle molte ascensioni compiute dai soci nelle Marittime e nelle altre Alpi, in cui primeggiano, come sempre, i nomi degli alpinisti V. di Cessole, L. Brossé e L. Maubert.

Segue un elenco dei libri acquistati o pervenuti in dono alla Biblioteca della Sezione, alcune notizie sui due Rifugii della medesima (Rifugio Nizza e Rifugio al Lago di Rabuons) e infine un elenco delle guide e dei portatori della Sezione e quello dei 200 membri che la compongono. *ag. f.*

Revue des Alpes Dauphinoises: Journal Mensuel publié par la *Société des Alpinistes Dauphinois* à Grenoble. VII^{me} année (1904-1905).

Leggendo il 7° volume di questo periodico mensile, io non posso far a meno di ammirare la Società degli Alpinisti Delfinesi, la quale offre un mirabile esempio di quanto si può fare anche con piccoli mezzi, quando vi sia tenacia nel volere, amore e fiducia nell'istituzione, oculatezza e idoneità nell'amministrazione.

Sono dugento pagine di testo, vario e dilettevole, che trattano ogni ramo dell'alpinismo, adorne di numerose e belle incisioni (non tutte originali però), scelte con fine criterio d'artista.

I principali articoli sono: — N° 1, 2, 3. E. SOLANDT: *Il disboscamento*. Benchè l'A. non dica nulla di nuovo, è con piacere che si rivede trattato un argomento di tanto interesse, che non verrà mai abbastanza divulgato e approfondito. — N. 4. THORANT: *Les trois Pucelles*; sono tre (o quattro?) monoliti che sorgono nelle vicinanze di Grenoble, e che colla loro modesta altezza (1550 metri) costituiscono un'eccellente « Kletterschule ». Il compianto A. espone brillantemente le peripezie della loro scalata. — N° 5. DE ROCHEBRUNE: *Relazione del Congresso dei Sindacati per l'industria dei forestieri*, tenutosi in Grenoble il 5 luglio 1904. — N. 6. H. MÜLLER: *Alcune parole sull'etnografia alpina*, interessante conferenza nella quale viene propugnata l'istituzione in Delfinato dei musei etnografici locali, istituzione che dovrebbe attecchire anche fra noi. — N° 7. REDAZIONE: *Breccia e Colle delle Grandes-Rousses*. Breve nota in stile ultra-brillante sulla rispettiva situazione di questi due passaggi. — G. SUBONEL: *Il Roc de Cornafon*, altra « Kletterschule » nei dintorni di Grenoble. — N° 8. J. DETER: *La disgrazia del pseudo Mont Aiguille*, narrazione di un accidente che avrebbe potuto avere conseguenze assai più tragiche, capitato all'A. su questa modesta cima del massiccio d'Allevard. — N° 9. H. FERRAND ci rifà la storia della celebre *Carta delle Alpi del Borgonio* (secolo XVII), della cui prima edizione esistono solo più, a quanto pare, nove esemplari, quattro dei quali a Torino. — N° 10 11. O. VIGIOZ: *Il Petit-Pelvoux*. Narrazione di un'escursione solitaria fatta a questa vetta, con equipaggiamento molto sommario. La cosa è passata liscia, e per questa volta ha ragione lui. — Nello stesso N° 11 il rev. W. A. B. COOLIDGE dà alcuni schiarimenti sul *Colle* e sulla *Breccia delle Grandes-Rousses*, in riferimento al citato articolo del N° 7. — N° 12. MOREL-COUPRIE: *L'Aiguille de Quain*, modesta cima nelle vicinanze di Grenoble, che volendo può anche presentare delle scalate abbastanza ardue.

Aggiungerò ancora che ogni numero è completato da una ben tenuta cronaca alpina e bibliografica, per quanto ha tratto al Delfinato.

EMILIO CLEMENTE BIRESSI (Sezione di Torino).

Concorso di fotografie alpine indetto dalla *Stazione Universitaria* del C. A. I. — Il relativo programma è pubblicato più innanzi a pag. 491 nella cronaca di detta Stazione.

Sezione di Brescia. — Uno svarione veramente madornale abbiamo rilevato nel n. 3307 (15 nov. 1906), a pag. 812, della rinomata e diffusa *Illustrirte Zeitung* di Lipsia, la quale nella sua rubrica « alpina », dando notizia di alcune importanti ascensioni compiute nel gruppo del Monte Rosa dai soci Ganna, Orio e De Zinis della Sezione di Brescia, qualifica questa Sezione come appartenente al « Deutsches und Oesterreichisches Alpenverein » !!

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE VI^a — Premio Luigi Brioschi.

Alle onorevoli Direzioni Sezionali,

L'egregio nostro Collega signor Luigi Brioschi, Presidente della Sezione di Milano e Membro del Consiglio Direttivo Centrale, allo scopo di promuovere e favorire le salutari escursioni alpestri, nella seduta dell'ultimo nostro Congresso in Milano dichiarò di mettere a disposizione della Sede Centrale del C. A. I. la somma di lire 500, per l'istituzione di uno o più premi in favore di quelle Sezioni, che entro l'anno 1907 si siano rese più benemerite nel promuovere ed effettuare gite in montagna di soci del nostro Club, o anche di estranei al medesimo.

Le Presidenze delle Sezioni concorrenti al premio dovranno dare ogni volta alla Sede Centrale un preciso ragguaglio delle escursioni compiute, indicando il numero di quante persone vi presero parte, i luoghi visitati, il modo di organizzazione, le spese sostenute sia dai singoli gitanti, sia dalla Sezione, e tutte quelle altre notizie, che possano avere qualche importanza, in relazione allo scopo per cui il premio è istituito.

Il conferimento del premio è affidato alla Sede Centrale, che vi addiverrà alla fine dell'anno 1907, in base alle notizie, che sulle escursioni eseguite le saranno state trasmesse.

È superfluo ogni altro incitamento a voler secondare in modo efficace così nobile intento del generoso e benemerito nostro Collega.

Il Presidente A. GROBER.

CIRCOLARE VII^a

Per la Carta d'Italia edita dal Touring Club Italiano.

Alle Onorevoli Direzioni Sezionali,

Come è noto ¹⁾, il T. C. I. ha intrapreso la pubblicazione di una grande *Carta corografica-itineraria d'Italia* alla scala di 1 : 250.000, che si sforza di rendere sotto ogni rapporto commendevole.

Per quanto riguarda la correzione dei nomi in regione di montagna, sia nelle Alpi, sia negli Appennini, il Touring ha fatto assegnamento anche sul fraterno aiuto del Club Alpino, poichè è in seno a questo che conta di trovare i competenti della toponomastica speciale, tanto per la scelta dei nomi più appropriati o più usati, quanto per la loro ortografia, come anche per la modificazione di quote altimetriche, per l'aggiornamento dei rifugi, ecc.

Con questo intendimento il Touring si è rivolto alla Presidenza di questa Sede Centrale, annunziandole che esso invierà alle singole Sezioni del C. A. I. le bozze dei fogli della Carta riguardanti il rispettivo distretto montuoso, a mano a mano che saranno preparate, accompagnandole colle relative istruzioni, affinchè le Sezioni, valendosi anche dell'opera di soci competenti nella materia, vi appor-

¹⁾ Vedasi a pag. 61 del numero di febbraio 1903.

tino quelle modificazioni e aggiunte che varranno a rendere l'opera più corretta e precisa che sia possibile.

Le Direzioni Sezionali sono quindi vivamente pregate di assecondare colla massima diligenza gli intenti del Touring, quando riceveranno le suannunziate bozze della Carta, cooperando così alla ottima riuscita di una intrapresa patriottica e grandemente utile pel grande sviluppo preso oggidì dal movimento turistico.

Il Presidente A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Stazione Universitaria. — Direzione: Monza, via della Posta, 1.

Quota 1907. — Ai soci che non avranno inviato alla Direzione la cartolina vaglia di L. 6 entro il 15 gennaio 1907, verrà effettuata la riscossione a mezzo posta e in questo caso dovranno pagare L. 6,60. Si raccomanda di indicare l'Ateneo, Facoltà e Corso, onde tenerne conto nei nuovi elenchi.

Notizie della S. U. — Si troveranno su ogni numero del giornale illustrato « *La Lettura Sportiva* ». — Ai Delegati ne faremo tenere copia, onde la affiggano all'Albo del rispettivo Ateneo.

Esposizione circolante di Fotografia e di Equipaggiamento alpino. — Allo scopo di far meglio conoscere l'opera della S. U. nei vari centri universitari abbiamo deliberato di promuovere la detta Esposizione.

Concorso di Fotografie alpine. — Programma. — Art. 1. È indetto dalla Stazione Universitaria del C. A. I. un concorso per la scelta di fotografie che devono far parte di una « Esposizione circolante fotografica e di equipaggiamento alpino ».

Art. 2. Al concorso potranno prendere parte tutti gli studenti delle Università e delle Scuole Superiori d'Italia.

Art. 3. Le fotografie dovranno essere raggruppate secondo le seguenti serie:

- a) Illustrazioni di gite collettive;
- b) Illustrazioni di gite individuali;
- c) Fotografie di tecnica alpina;
- d) Panorami alpini.

Art. 4. Ciascuna prova non montata porterà a tergo una scritta in matita, comprendente:

- a) Nome e posizione del luogo fotografato;
- b) Altitudine, nome del luogo dove la veduta fu presa e la data;
- c) Un motto unico per tutte le fotografie di uno stesso concorrente; questo motto dovrà essere ripetuto su di una busta sigillata contenente: la ricevuta della quota d'iscrizione al concorso e il nome dell'autore con indicazione di Ateneo, Facoltà, Corso e indirizzo.

Art. 5. Gli ingrandimenti dovranno essere accompagnati da una prova nel formato del negativo originale.

Art. 6. Le prove premiate resteranno di proprietà della S. U., la quale avrà facoltà di riprodurle.

Art. 7. I migliori saggi faranno parte della « Esposizione Circolante fotografica e di Equipaggiamento alpino » pure indetta dalla S. U.

Art. 8. Una Giuria composta di 3 membri, nominata dalla Direzione della S. U., assegnerà i premi, giudicando inappellabilmente a maggioranza di voti.

Art. 9. Per ogni serie verranno aggiudicati vari premi.

Art. 10. La quota d'iscrizione al concorso è di L. 6; per i soci della S. U. L. 3.

Art. 11. Le iscrizioni, accompagnate dalle quote, dovranno essere inviate entro il 20 gennaio 1907 e le fotografie entro il 10 febbraio 1907 all'indirizzo:

Commissione del Concorso Fotografico, presso l'Associazione Goliardica. Galleria De Cristoforis, 58 - Milano.

Art. 12. Le prove non premiate che non saranno state ritirate entro i primi quindici giorni successivi alla proclamazione del risultato del concorso, resteranno di proprietà della S. U. e passeranno all'Archivio Fotografico sociale.

La Commissione organizzatrice: UMBERTO FRANCI, Presidente, CARLO MENNI, Segretario; LUIGI ANGELINI, SILVIO CAREGARO NEGRIN; GUIDO RUSCONI, Consiglieri.

Equipaggiamento. — *Abito*, giubba e calzoni corti, stoffa tutta lana, lavorato accuratamente, tenendo conto di tutte le osservazioni che la pratica della montagna consiglia L. 37; non soci L. 50 (all'atto dell'ordinazione versare L. 10, il resto alla consegna). Rivolgersi, presentando la tessera, alla sartoria Biotti e Merati, via Ospedale, 6, Milano. Per le ordinazioni fatte alla Direzione a mezzo posta vedi « Norme » elencate nel listino dei prezzi dell'equipaggiamento.

Tessera. — Rammentiamo che la fotografia deve portare il bollo a secco della Direzione. Parecchi sono i soci che per loro colpa non possono usufruire dei vantaggi offerti della S. U. appunto perchè non si curano di far regolarizzare la tessera ed hanno poi l'ingenuità di reclamare.

Elenco soci 1907. — A ogni Delegato abbiamo inviato l'elenco dei soci del rispettivo Ateneo, allegando 2 altri elenchi in bianco. L'elenco dovrà essere ricopiato in duplo (una copia resta al Delegato, l'altra deve essere inviata alla Direzione) mettendo in ordine alfabetico i nuovi soci del 1907. — Non iscrivere nomi di soci che devono essere cancellati (laureati e passati ad altre Università). Fare di questi una nota a parte su foglio staccato e inviarla alla Direzione. — Non fare mai interpolazioni, ma piuttosto trascrivere alla fine dell'elenco i nomi eventualmente omessi. Tener conto dei cambiamenti di Facoltà, corso, carica e indirizzo. — Il Delegato deve accertarsi che gli studenti soci delle Sezioni del C. A. I. e che fanno parte anche della S. U. abbiano pagato la quota 1907. Solo in questo caso li iscriverà sul nuovo elenco.

Elezioni. — I Delegati devono affiggere all'Università, entro il gennaio 1907, l'elenco dei nomi degli studenti che scadono dalle rispettive cariche e indicare il luogo, giorno e ora del ritrovo per passare alla nuova elezione (Regolamento della S. U., art. 15-16-17).

Notizie degli Atenel. — **Bologna.** — A Delegato venne nominato Gianguido Bordoli.

— **II^a Esposizione d'Arte Decorativa.** — Dietro proposta del Delegato Bordoli fatta alla Direzione della S. U., affinchè questa concorra alla mostra che si aprirà in Bologna nel gennaio 1907, abbiamo nominato una Commissione la quale si è messa subito al lavoro per fare in modo che la S. U. possa essere degnamente rappresentata. Tutto però dipende dalla sollecitudine nell'invio del materiale fotografico da parte dei singoli soci.

Napoli. — A Delegato venne eletto Ugo Parisini (laureando in Medicina).

Milano. — **Ritrovo** all'Associazione Goliardica Milanese (Galleria De Cristoforis, 58) ogni lunedì e giovedì dalle 20,30 alle 22.

— **Cariche:** Giuseppe Carmi, Rappresentante I^o Agricoltura.

— **Torri di Vajolet** m. 2805 (Gruppo del Rosengarten). — Il 2 settembre 1906 Gino Malvezzi (4^o Politecnico), col portatore G. B. Piaz compì la 3^a traversata italiana delle Tre Torri suddette, e più propriamente la 1^a traversata italiana cominciando dalla Torre Winkler, passando alla Torre Stabeler e terminando colla Torre Delago, scalando così in salita il difficilissimo « Pichlriess » di quest'ultima torre, che di solito si percorre in discesa usando la corda doppia. L'intera traversata, a partire dalla base della Torre Winkler con ritorno ivi, fu compiuta in ore 1,37.

— **Torrione Fiorelli** m. 1700 c^a (gruppo delle Grigne): 5 ottobre. Salita in min. 40, discesa in min. 60. Arnaldo Borella e Mario Minotti del Politecnico.

— **Corno Stella** m. 2620, **Pizzo del Diavolo** m. 2915 e **Pizzo di Scais** m. 3040 (vedi pag. 322) Filippo Stabilini, consigliere della Scuola Superiore d'Agricoltura.

— **La festa delle matricole in montagna.** — Allietata da una stagione addirittura primaverile, ebbe luogo domenica 25 novembre l'annunziata gita al popolarissimo *Pertüs* (m. 1186) di un numeroso gruppo di soci della S. U., con a capo il delegato Rusconi, Angelini e Noè della Commissione scientifica, allo scopo di dare alle *matricole* che quest'anno entrano nella vita universitaria un battesimo non meno solenne e certo più significativo di quello che comunemente si dà loro collo scorrazzare in gaie turbe nei teatri... ed in altri ritrovi della città.

Il treno delle 5,18 ci trasportò, non senza un'oretta di ritardo, a Calolzio, ove giungemmo alle 8,10. Non è a dire se il viaggio fu allegro, e se di tratto in tratto fra la conversazione animatissima si sentisse lo scopiettar gaio dello spirito goliardico, tenuto sempre vivo da un'ininterrotta sequela di sproloqui e di canzonette d'ogni epoca e d'ogni paese. La salita al *Pertüs* si compì senza incidenti degni di rilievo, se si tolga la fretta evidente in tutti di giungere presto per... anticipare il più possibile l'ora della colazione.

Alle 11,30 i gitanti erano riuniti intorno alle tavole. Sul finire del banchetto il socio Franco Wiget dell'Ateneo Pavese, con parola facile e caustica ad un tempo, rivolto alle matricole, che estatiche l'ascoltavano, disse degli alti scopi che del C. A. I. formano le ragioni d'essere, tratteggiando con colorita espressione, il necessario collegamento che esiste fra la montagna — *alma mater* — e la vita studentesca. Continuò poscia il suo dire in stile d'Annunziano d'occasione, di modo che l'entusiasmo dell'uditorio venne portato al più alto grado. Alle matricole presenti fu in seguito solennemente accordato il certificato liberatorio, ossia il *papiro*. Alle 13,30 fu ripresa l'escursione lungo il versante che guarda la incantevole Valle Imagna, giungendo — secondo stabilita il programma — alla *Passata* alle ore 14,30. Qui Wiget riprende la parola per dire alcuni indovinatissimi versi ispiratigli dalla « Nice » e che servono di chiusa al discorso delle matricole detto al *Pertüs*. All'oratore fu, tra gli applausi più vivi, consegnata la piccozza d'onore che la Direzione della gita aveva promesso a chi avesse tenuto il miglior discorso matricolinesco. Dopo breve sosta la comitiva discese per la pittoresca Val d'Erve, mentre alcuni studenti si portavano pel Passo del Fo alla Capanna Stoppani, onde effettuare il giorno dopo la salita del Resegone dalla Val Comera.

UMBERTO FRANCI (Università Bocconi).

— **Resegone** m. 1876. — 25-26 novembre 1906. Dalla Capanna Stoppani pel canalone di Val Comera, discesa da Val Negra. Tempo splendido. Partecipanti: Crosti (Delegato Ateneo Pavese), Franci, Scotti e Wiget.

— **Monte Alben** m. 2020. — 7-8 dicembre 1906. 1ª gita sociale. Per le feste di Sant'Ambrogio la S. U. non ha dormito. In verità non è impresa facile condurre gli studenti in montagna, specie quando la dimora degli studi è una bella città; la organizzazione solerte di alcuni appassionati però fa miracoli e il 7 dicembre, alle 5, all'ora in cui di solito il sonno più profondamente ristora il corpo del goliardo, in numero di 13 (Noè, Rusconi, Angelini, Narducci, Franci, Terni, Suppiey, Motti, Benvenuti, Fontana, Gelmetti, Pedretti e un non socio) si prese alla stazione di Milano il treno che ci condusse a Bergamo e quindi a Zogno. Da Zogno a Serina fu una passeggiata, lungo la quale l'appetito ebbe campo di svilupparsi e soddisfarsi. A Serina piccola fermata e di nuovo in marcia per Oltre il Colle. La splendida valle che ci si stendeva dinanzi, ci lasciava scorgere di quando in quando le bianche cime del Menna, del Reve, dello Spondone in mezzo a quella magnifica catena delle valli bergamasche. L'Alben, la nostra mèta, ci appariva incantevole, illuminato da tutte la varietà di colori di un tramonto alpino. Di ritorno a Serina pernottammo, non senza aver prima fatto onore a un ottimo pranzo.

Al mattino eccoci in fila sulle falde nevose dell'Alben. La salita procedette ordinatissima sotto la guida di Angelini, Noè, Franci e Rusconi. Si raggiunse la vetta alle 12. Una fotografia ai piedi della croce, un rapido sguardo al panorama grandioso e via in discesa per il Colle di Zambla. La neve abbondantissima aveva nascosta ogni traccia di sentiero sul pendio alquanto scosceso e gli studenti alpinisti fecero buona prova. A Oneta lo spuntino al sacco, e più avanti lo spuntino scientifico. L'ing. Zay delle « Miniere di Calamina » ebbe il merito di fare visitare nel brevissimo tempo che ci era rimasto disponibile, mediante ammirevoli esercizi ginnastici, tutto il suo grandioso impianto per la torrefazione e lavatura del minerale di zinco. E con la scienza in testa... e con una fame da lupi in corpo giungemmo a Ponte di Nossà alle 18. Le ferrovie dello Stato ebbero poi il compito di non farci ritrovare a Milano che a mezzanotte.

EMILIO TERNI (Università Bocconi).

— **Cresta di Piancaformia m. 2300.** — 1-2 dicembre 1906. — Borella, Franci e Scotti, partendo alle ore 16 del 1° dicembre da Mandello Tonzanico, salirono alla Capanna Releggio (m. 1715) in circa 5 ore, sotto una violenta bufera di neve che li colse all'alpe della Cetra. Verso le 24, quando più sinistro era l'ululato del vento sui fianchi del monte e la neve cadeva tuttora incessante, essi furono raggiunti nel rifugio dal collega P. Sommaruga della Sezione di Milano accompagnato dalla guida Rompani di Mandello.

Il mattino dopo, i quattro alpinisti lasciarono la Capanna Releggio e il Rompani alle ore 6 1/2. La salita fu oltremodo faticosa sia per la neve farinosa che ricopriva d'un alto strato la neve già esistente sui vari pendii attraversati, sia pel cattivo stato delle rocce ricoperte di vetrato. Il collega Scotti dovette fare un quasi ininterrotto lavoro di piccozza, sino all'arrivo della comitiva sulla cresta della Costa di Piancaformia (m. 2300 ca), alle ore 14,30. L'ora già avanzata ci consigliò, anziché continuare verso la vetta, a scendere alla Capanna Monza (m. 1900), ove si giunse con veloci scivolate alle 18. Di lì proseguimmo per Esino e per Varenna.

UMBERTO FRANCI (Università Bocconi).

— **Piz Bernina m. 4050.** — 6-10 dicembre 1906. — Castelnuovo e Sommaruga della Sezione di Milano con Scotti. Giunti a m. 3600, il tempo messosi al brutto li costrinse a retrocedere.

— **Capanna Releggio m. 1800.** — Vi si recarono il 20-21 dicembre 1906 i soci Arnaldo Borella, Silvio Caregaro Negrin, Gino Malvezzi e Ferrari (Sezione di Como). Due della comitiva, muniti di ramponi, tentarono la salita del canalone il quale conduce alla vetta della Grigna, ma dovettero rinunciare perchè in una falsa manovra uno della cordata prese uno sdruciolone che avrebbe potuto produrre serie conseguenze senza la presenza di spirito del compagno.

Nota della Direzione della S. U. — Abbiamo voluto segnalare questo piccolo incidente, contrariamente all'usanza che in generale si ha di raccontare solo le escursioni coronate da successo, affinché serva di "memento", ai nostri giovani soci i quali organizzano gite senza guide. Essi non dimentichino mai che qualunque salita in certe condizioni può diventare difficile e pericolosa, e che i compagni di cordata si devono conoscere tra di loro a fondo.

Padova. — **Esposizione Turistica** (maggio-giugno 1907). — Il Consiglio dell'Ateneo ha incaricato il consigliere della Facoltà Medica Mariano Rossi, di rappresentarlo ufficialmente nel Comitato di detta Esposizione. Il Rossi ha poi iniziato pratiche presso la Direzione della S. U. affinché essa figuri in detta mostra.

Pavia. — **Corno dei 3 Signori m. 3350** (gruppo Ortler-Cevedale): 20-21 agosto 1906. Nel pomeriggio del 20 mi recai da Santa Caterina Valfurva a pernottare al Rifugio di Gavia m. 2655, accompagnato dalla guida locale Giuseppe Pedranzini. Mia intenzione era di compiere la salita al corno per l'aspro e dirupato canalone Nord che sale, quasi a strapiombo, dal ghiac-

ciaio del Corno alla vetta. Il mattino del 21 alle 4,45 ci mettemmo in marcia e in un'ora e mezzo, prima attraverso pascoli e detriti, poi per il ghiacciaio del Corno, arrivammo alla crepaccia terminale, al punto d'attacco di detto canalone. L'antico ponte di neve s'era spezzato, e perdemmo quindi una ventina di minuti per trovarne un altro, passato il quale, alle 6,30 iniziammo la scalata del canalone. Qui una dura sorpresa ci aspettava: la neve caduta nei giorni precedenti aveva occupato anche il più piccolo appiglio e nella notte vi si era congelata: nessuno mezzo quindi di appoggiare nè mani nè piedi. La roccia schistosa, sfaldabile e friabile, aumentava le difficoltà. Più volte ci fermammo esitanti; ma « ostinati » proseguimmo. Finalmente alle ore 9 arrivammo sul filo della cresta che congiunge l'apice sul canalone colla vetta. E qui, altra sorpresa non meno sgradevole: un vento indiadolato fischia tra le rocce, portando con sé nubi di neve farinosa: una tormenta a ciel sereno! Il nostro equilibrio era compromesso, ma le gambe erano forti, e alle 9,30 eravamo sulla cima. Alle 11,30 ripartimmo, discendendo per il versante Ovest per ampi lastroni a picco, ma con buoni appigli. Arrivammo così ad una sella della cresta Ovest: ivi piegammo a destra e per un ripido canalino pieno di neve discendemmo sul ghiacciaio del Corno, in vista del Lago Bianco. Alle 12,15 rientravamo nel rifugio. Tengo a dichiarare la mia piena soddisfazione per il servizio prestato dalla mia guida nella non facile ascensione.

— **Ortler** m. 3902. Il 26 agosto colla guida G. B. Pedranzini, partii alle 4,40 dalla Capanna Milano (m. 2877) con tempo splendido. Risalito in tutta la sua lunghezza il ghiacciaio Zebrù, alle 6,20 giungemmo alla Capanna Hochjoch (m. 3536) sul colle omonimo, dal quale la vista è stupenda sull'Ortler e sul Zebrù, collo sfondo del Sulden Ferner. Ripartiti alle 7,50, proseguimmo lentamente per una sottile cresta nevosa in direzione NO. che ci porta in mezz'ora circa all'anticima meridionale dell'Ortler (m. 3720). Sono le 8,20. Proseguiamo tosto ancora per un'esile aerea cretina di neve, con cornice strapiombante: è questo il punto, io credo, più pericoloso della salita: bisogna camminare con estrema prudenza e mettere un piede matematicamente innanzi all'altro; uno sbaglio di qualche centimetro può far rovinare la cornice e trascinarci negli abissi. Poi diamo l'attacco alla parete Sud del monte e dopo un'interessante e sicura traversata arriviamo alla costiera rocciosa che sostiene l'estrema cresta di neve dell'Ortler, alla quale si giunge dopo una buona arrampicata per canalini e caminetti: roccia buonissima, appigli sicuri. Attraversata la cretina, lunga circa 50 metri, ma emozionante, giungiamo finalmente sulla vetta suprema alle 10,30. Rifocillati, un'ora dopo intraprendiamo la discesa per il versante tedesco, costituito da un'ampia e noiosa distesa di ghiacciai e nevai: tanti sono i turisti che ascendono l'Ortler da quel versante, che si direbbe di camminare su di una strada provinciale! Le guide di Santa Caterina la chiamano « la via dell'Asino ». Alle 13,20 arriviamo alla Payer-Hütte (m. 3020). Ne ripartiamo alle 15, e alle 16,30 siamo a Trafoi ove pernottiamo. Il mattino successivo alle 8 m'avvio al Passo dello Stelvio e alle 20,30 sono di nuovo a Santa Caterina. Ascensione interessante; ottima sotto ogni rapporto la guida.

— **Torriani Magnaghi** m. 1900 c^a, con traversata (gruppo delle Grigne). — Il 24 settembre u. s. partii dalla Capanna E. M. alle 8 del mattino colla guida G. B. Pedranzini di Santa Caterina e col sig. Acquati della « Escursionisti Milanesi ». Durante la scalata del canalone Porta fui costretto ad arrestarmi per circa un'ora e mezzo, causa un'imperiosa indisposizione: giungemmo poi all'attacco e in 25 minuti alla cima. Discendemmo per il canalone NE. del Torrione Centrale e alle 15 eravamo di ritorno alla Capanna.

ENRICO VALDATA (Rappresentante del 2° Corso di Legge).

Perugia. — A Delegato venne eletto il Dottore in Scienze sociali Angelo Mariani (studente IV° legge).

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

CRISSOLO (Valle del Po). — 25 dicembre. — L'alta montagna è ora coperta da circa 80 cm. di neve dura, ottima per escursioni. — La strada carrozzabile della valle è praticabile: la corriera postale fa servizio tutti i giorni. — Per tutto l'inverno rimangono aperti gli Alberghi del Gallo, della Corona e la Trattoria del Polo Nord. Tutte le guide sono in paese. — Il 17 luglio un'enorme valanga staccatasi dal Monviso precipitò pel canalone Coolidge e coprì il ghiacciaio sottostante per la larghezza di circa 250 metri. — I ghiacciai attorno al Monviso vanno sempre più diminuendo. — Dal Pilone delle Balze di Cesare al Rifugio-albergo Q. Sella la mulattiera venne riattata per cura del sottoscritto.

CLAUDIO PEROTTI, guida, gerente del Rifugio Q. Sella.

USSEGLIO (Valli di Lanzo). — 20 dicembre. — L'alta montagna è coperta di molta neve recente. — La strada carrozzabile della valle e le mulattiere sono sempre tenute sgombre dalla neve. La corriera postale fa servizio per tutta la valle, con una corsa giornaliera: parte da Usseglio alle 13,30 e permette alle persone e alle corrispondenze di giungere a Torino nella stessa sera. — In paese trovasi attualmente la sola guida Stefano Re Fiorentin. — L'importante frazione Chiaberto si è arricchita di due pozzi alimentati da acqua di sorgente proveniente dal vallone di Venaus. — Nella frazione Piazzette è da affittare l'Albergo di Francia e del Club Alpino, con 12 vani, cantine, acqua potabile e terreno prativo autistante.

ALESSANDRO GIOVANNETTI, maestro e segr. com.

GRESSONEY LA TRINITÉ. — 23 novembre e 22 dicembre. — Il 31 ottobre e il 1° novembre cadde su questi monti mezzo metro di neve. In dicembre soffiò frequente il vento e dal giorno 18 il freddo si fece intenso, sino a 12° sotto zero, il che spiega la poca quantità di neve (circa 40 centim.). A sostituire il procaccia postale, defunto alcuni mesi fa, venne destinato il cantoniere Lorenzo Favre, ma non è ancora noto chi deve sostituirlo nella manutenzione del tronco di strada provinciale tra Gressoney St. Jean e La-Trinité.

EGIDIO BERGUET, parroco,

CHIESA VALMALENCO (Valtellina). — 22 novembre. — Il 31 ottobre, tre operai di Caspoggio, padre e figli, che tornavano dalla Svizzera, giunti al Passo del Muretto, vi trovarono la morte, sopraffatti dalla bufera di neve che vi inferiva. — Si è costituita una società «Pro Chiesa» collo scopo di favorire nella valle il movimento dei forestieri e l'abbellimento del paese. Le adesioni sono numerose, ciò che darà modo alla Società di cominciare a svolgere il suo programma.

ANTONIO RACCHETTI.

Il BOLLETTINO DEL C. A. I. pel 1906 (vol. XXXVIII) verrà distribuito entro il prossimo febbraio ai soci che ne avranno diritto.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Dai seguenti soci abbiamo ricevuto l'*Elenco delle ascensioni e traversate* compiute nel 1906 e ne li ringraziamo (vedi i num. preced., a pag. 344, 392 e 461 e l'avvertenza a pag. 474 del presente numero).

Besso S. — Brofferio A. — De Amicis U. — Franci U. — Galimberti E. — Gatto-Roissard L. — Rivoli C. — Tabusso E. M.

Il socio sottoscritto, residente a New-York (2251 — 2nd Avenue e 116 Str.), desidera mettersi in relazione con qualche collega del C. A. I. che eventualmente si trovi negli Stati Uniti o nel Canada.

RAFFAELE DE PIERRO.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1906. — G. U. Cassone succ. G. Candelelli Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.